



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXI

MAGGIO  
2022 N.2

notiziario per i soci della federazione  
regionale dell'AICCRE Puglia  
*Associazione Italiana per i Consigli  
dei Comuni e delle Regioni d'Europa*

**IL TRIBUNALE DI ROMA RIGETTA IL RICORSO DI AICCRE NAZIONALE E CONFERMA LA SOSPENSIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE DELLO SCORSO ANNO.**

**RESTIAMO IN ATTESA DI UNA QUALCHE INIZIATIVA DEL PRESIDENTE BONACCINI CHE RISTABILISCA LEGALITA' ALL'ASSOCIAZIONE E UN CLIMA DI COLLABORAZIONE INTERNA ONDE EVITARE OGNI DISCRIMINAZIONE E LA "DISTRUZIONE" DI AICCRE COME ASSOCIAZIONE ORGANIZZATA CON SPIRITO FEDERALISTA ED INCLUSIVO.**

## Pagine interne

**LA LETTERA DELLE FEDERAZIONI LOMBARDA E FRIULI VENEZIA GIULIA**

R.G. n. 73148/2021

TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA

TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA

SEZIONE XVI CIVILE

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Il Tribunale, in composizione collegiale, composto da:

Dott. Giuseppe Di Salvo Presidente

Dott.ssa Enrica Ciocca Giudice

Dott.ssa Flora Mazzaro Giudice relatore

riunito in camera di consiglio, ha pronunciato la seguente

### ORDINANZA

nel procedimento per reclamo avverso l'ordinanza del Tribunale di Roma emessa nel procedimento cautelare in corso di causa iscritto al n. RG 45094/2021-1, proposto da

**AICCRE (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa)**

elettivamente domiciliata in Roma, Via Pavia n. 30, presso lo studio degli avv.ti Fabrizio Proietti, Valeria Calviello e Olivia Mammarella Tosé, che la rappresentano e difendono in virtù di procura in atti

RECLAMANTE

CONTRO

AICCRE FEDERAZIONE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

- AICCRE FEDERAZIONE LOMBARDA

- MILENA BERTANI

- COMUNE DI BELGIOIOSO

- COMUNE DI BUTTRIO

- COMUNE DI CASARSA DELLA DELIZIA

- COMUNE DI CAVASSO NUOVO

- COMUNE DI GRADO

- COMUNE DI MUGGIA

- COMUNE DI RUDA

- COMUNE DI SAN CANZIAN D'ISONZO

- COMUNE DI SERMIDE E FELONICA

- COMUNE DI STARANZANO

- COMUNE DI TIRANO

- COMUNE DI VAL BREMBILLA

- COMUNITA' MONTANA VALLI DEL LARIO E DEL CERESIO

tutti elettivamente domiciliati in Roma, Via Toscana n. 10, presso lo studio dell'avv. Antonio Rizzo, che li rappresenta e difende unitamente all'avv. Pietro Romano, in virtù di procure alle liti rilasciate in calce all'atto di citazione introduttivo del giudizio R.G. n. 45094/2021.

RESISTENTI

*Segue alla successiva*

### *Il discorso integrale del Presidente del Consiglio Mario Draghi durante la sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo*

Presidente Metsola,  
Deputate e deputati,  
Care cittadine e cari cittadini,

Sassoli non ha mai smesso di lavorare a quello che definì nel suo ultimo discorso al Consiglio Europeo, un "nuovo progetto di speranza" per "un'Europa che innova, che protegge, che illumina". Questa visione di Europa è oggi più necessaria che mai. Ringrazio la Presidente Metsola e voi tutti per il vostro contributo a portarla avanti ogni giorno.

La guerra in Ucraina pone l'Unione Europea davanti a una delle più gravi crisi della sua storia. Una crisi che è insieme

*Segue a pagina 7*

**premesse in fatto:**

-Con atto di citazione, ritualmente notificato, gli odierni resistenti convenivano in giudizio AICCRE (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa) al fine di ottenere l'annullamento della delibera del Consiglio nazionale dell'AICCRE tenutasi il 27.01.2021 e delle delibere assunta dall'Assemblea congressuale di AICCRE Nazionale tenutasi il 30/31.03.2021.

A fondamento dell'impugnazione, gli attori sostenevano che i suddetti provvedimenti erano stati emessi in violazione di legge e delle regole statutarie, per i seguenti motivi:

1) quanto all'impugnazione della delibera del Consiglio nazionale del 27.01.2021:

- violazione dell'art. 73 del D.L. 18/2020, convertito in L. 27/2020, essendosi la riunione svolta da remoto su piattaforma "zoom" in contrasto con le disposizioni imposte da tale norma e senza garantire l'individuazione dell'identità e del numero dei partecipanti;

- violazione dell'art. 25 dello Statuto di AICCRE, poiché la riunione si era tenuta senza il raggiungimento del quorum costitutivo;

- illegittimità del regolamento in quella sede approvato, per violazione degli artt. 6, 8.3 e 12.2, dello Statuto AICCRE, poiché impediva ai soci individuali di essere eletti quali delegati regionali e di partecipare all'Assemblea congressuale nazionale, oltre a stabilire criteri arbitrari per la scelta dei delegati;

- illegittimità del regolamento in quella sede approvato, perché non regolamentava lo svolgimento dell'Assemblea del 30/31.03.2021;

2) quanto all'impugnazione delle delibere del 30/31.03.2021:

- illegittima convocazione dell'assemblea, avvenuta in violazione dell'art. 12.4 ultimo periodo dello Statuto di AICCRE, poiché tardiva, non adeguatamente pubblicizzata e priva di un chiaro ordine del giorno;

- omesso invio alla maggioranza dei soci del link di accesso alla piattaforma zoom;

- violazione dell'art. 73 D.L. 18/2020, convertito in L. 27/2020, essendosi la riunione svolta da remoto su piattaforma "zoom" senza osservare le disposizioni imposte da tale norma;

- violazione dell'art. 106 del D.L. 18/2020 convertito in L. 27/2020, essendosi la riunione svolta senza garantire l'identificazione dei partecipanti, la loro partecipazione e l'esercizio del diritto di voto;

- mancato raggiungimento dei quorum costitutivo e deliberativo, in violazione degli artt. 25 e 12.1 lett. b) dello statuto;

- violazione del regolamento congressuale.

-Nell'ambito del suindicato giudizio di merito, gli attori chiedevano disporsi in via d'urgenza la sospensione dell'efficacia delle delibere impugnate, deducendo:

a) quanto ai gravi motivi, la manifesta illegittimità delle delibere impugnate, stante la radicalità dei vizi formali eccepiti;

b) quanto al *periculum in mora*, che lo statuto di nuova adozione avrebbe: comportato l'operatività di organismi illegittimamente eletti e di uno statuto non condiviso; fortemente limitato i diritti dei soci individuali, privandoli del diritto di richiedere la convocazione di un'assemblea su istanza di un numero di soci pari o superiore ad 1/5 del totale; privato i soci individuali di qualsivoglia diritto di voto; compresso l'autonomia delle Federazioni regionali; introdotto una disciplina dei sistemi di finanziamento meno favorevole per le federazioni, in favore delle quali sarebbe stato previsto il trasferimento di una somma pari al 20% delle quote associative riscosse nell'anno precedente nel territorio regionale, anziché, come prima, di una somma non inferiore al 20% di tale cifra complessiva.

-Si costituiva nella prima fase cautelare l'AICCRE (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa), la quale preliminarmente eccepiva la carenza di legittimazione ed interesse ad agire avverso le determinazioni del Consiglio Nazionale del 27.01.2021, mentre nel merito rilevava l'infondatezza dei motivi di impugnazione, oltretutto l'insussistenza di *periculum in mora* e *fumus boni iuris*.

-Con ordinanza del 29.11.2021, il giudice della prima fase rigettava "la richiesta di sospensione della delibera del Consiglio nazionale di AICCRE del 27/01/2021", ritenendo che avesse esaurito i propri effetti; di converso, sospendeva "l'efficacia della delibera dell'Assemblea congressuale di AICCRE nazionale del 30/02/2021", reputando che ricorressero tanto il *fumus boni iuris*, poiché la riunione era stata convocata in violazione dell'12.4 dello statuto e senza invio del link di accesso ai legittimati, quanto il *periculum in mora*, giacché in caso di mancata sospensione della delibera si sarebbe precluso ai soci l'esercizio di diritti fondamentali, quali quelli di cui agli artt. 6.2 e 12.2 dello Statuto.R.G. n. 73148/2021

***Segue alla successiva***

### Continua dalla precedente

-Avverso tale ordinanza, proponeva reclamo ex art. 669terdecies c.p.c. l'AICCRE, sostenendo la erroneità delle valutazioni operate dal giudice monocratico e deducendo che:

1. il giudice era incorso nella violazione del principio contraddittorio, allorché all'esito dell'udienza cartolare aveva trattenuto la causa in riserva, senza concedere ad AICCRE termine per replicare alle note di trattazione scritta di controparte;
2. il giudice era incorso in un'erronea comprensione dei fatti o percezione dei documenti di causa, poiché, da un lato, aveva menzionato un'inesistente Assemblea del 30/02/2021, dall'altro, aveva individuato in zoom anziché in KUDO Service la piattaforma impiegata per lo svolgimento delle riunioni e, infine, aveva sospeso la delibera del 30/31.3.2021, senza considerare che in quell'assemblea erano stati approvati otto diversi provvedimenti;
3. non sussistevano i presupposti del *fumus bonis iuris*, dati dall'illegittimità della convocazione assembleare e dal mancato invio del link di accesso alla piattaforma. Infatti, la convocazione era avvenuta nel rispetto dell'art. 12.4 dello statuto: non era tardiva, perché per prassi entro il termine statutario si sarebbe dovuta indire l'assemblea e non anche pubblicare l'avviso di convocazione; non era priva di pubblicità, poiché i membri di AICCRE sono anche membri delle Federazioni regionali, per cui la convocazione al Congresso regionale comportava la conoscenza della convocazione al Congresso nazionale; né era priva di ordine del giorno, poiché i soci sapevano che alla riunione del 27.01.2021 si sarebbe approvato il Regolamento congressuale e che all'Assemblea del 30-31.03.2021 si sarebbe discusso un progetto di statuto. Inoltre, l'AICCRE non aveva inviato il link solo ai soggetti non legittimati a partecipare alla riunione;
4. il giudice non aveva effettuato una valutazione comparativa del *periculum in mora*, poiché non aveva considerato che la sospensione delle delibere avrebbe danneggiato l'attività, la sopravvivenza e la credibilità internazionale dell'ente, a fronte di un rischio meramente futuro per i diritti dei soci;
5. l'ordinanza cautelare era generica e doveva essere interpretata nel senso di sospendere l'efficacia di alcune modifiche statutarie.

-Anche in tale fase si costituivano i resistenti, i quali presentavano comparsa di costituzione con reclamo incidentale. Essi chiedevano in via principale, il rigetto del reclamo e la precisazione che l'ordinanza dovesse interpretarsi nel senso di sospendere l'efficacia di tutte le delibere del 30/31.3.2021, mentre, in via incidentale, domandavano la sospensione delle delibere del 27.1.2021.

A tal fine, deducevano in diritto:

- 1) l'infondatezza dell'eccezione di violazione del contraddittorio, poiché le parti avevano potuto difendersi e produrre documenti tramite il deposito di note scritte;
- 2) l'infondatezza dell'eccezione sugli errori percettivi o interpretativi del giudice, poiché il riferimento all'Assemblea Generale del 30.2.2021 derivava da un errore di battitura, la R.G. n. 73148/2021 menzione della piattaforma "zoom" anziché della piattaforma "Kudo Service" era irrilevante e la sospensione cautelare riguardava tutte le delibere del 30/31.3.2021;
- 3) la sussistenza del *fumus bonis iuris* per illegittimità della convocazione assembleare, poiché l'assemblea era stata convocata oltre il termine statutario, unicamente tramite pubblicazione tardiva sul sito internet di AICCRE, senza precisazione dell'ordine del giorno e senza inviare il link di accesso alla maggioranza dei soci titolari\*;
- 4) infondatezza dell'eccezione relativa all'omessa valutazione comparativa del *periculum in mora*, poiché l'art. 23 c.c. non prevede giudizi comparativi, ma solo il ricorso di gravi motivi e giacché, in ogni caso, la sospensione della delibera assembleare non avrebbe pregiudicato l'erogazione di fondi, la vita e l'immagine dell'ente;
- 5) infondatezza dell'eccezione relativa alla genericità dell'ordinanza impugnata, essendo evidente che essa si riferisse a tutte le delibere del 30/31.3.2021.

Con reclamo incidentale, i resistenti contestavano l'ordinanza del 29.11.2021, nella parte in cui non aveva sospeso la delibera del Consiglio nazionale del 27.01.2021", per esaurimento degli effetti della stessa. In particolare, i resistenti:

-rivendicavano l'interesse e la legittimazione ad agire in via cautelare avverso tale provvedimento, poiché esso aveva approvato un regolamento che ne aveva impedito la partecipazione al Congresso ed aveva direttamente leso un loro diritto;

- riproponevano le censure mosse nell'atto costitutivo, consistenti nella violazione: degli artt. 25 e 12.1 lett. b) dello statuto, per mancato raggiungimento del quorum costitutivo e deliberativo; degli artt. 73 e

106 D.L. 18/2020, convertito in L. 27/2020,

**segue alla successiva**

### Continua dalla precedente

essendosi la riunione svolta da remoto senza garantire la tracciabilità degli interventi e dei voti; degli artt. 6, 8.3 e 12.2, dello Statuto, poiché tale delibera aveva negato ai soci individuali l'eleggibilità quali delegati regionali e la partecipazione con diritto di voto al Congresso nazionale, aveva stabilito criteri arbitrari per la scelta dei delegati e non aveva disciplinato lo svolgimento dell'Assemblea del 30/31.03.2021; dell'art. 12.4 dello statuto, perché la convocazione era carente di ordine del giorno.

#### osserva in diritto:

il reclamo proposto da AICCRE è infondato e va respinto.

Deve invero condividersi pienamente la decisione del giudice di prime cure sia in ordine alla decisione di respingere il ricorso con riferimento alla delibera del Consiglio nazionale di AICCRE del 27/01/2021, sia di converso, di sospendere l'efficacia delle delibere dell'Assemblea congressuale di AICCRE nazionale del 30/02/2021.

Devono infatti ritenersi infondati i motivi posti a fondamento del reclamo proposto dall' AICCRE, ricorrendo i presupposti della sospensione sia in ordine al profilo del *fumus boni iuris*, che in ordine al *periculum*.

Quanto al *fumus* lo stesso ricorre quantomeno con riferimento ai vizi di carattere formale afferenti, in particolare, all'irregolarità della convocazione della predetta assemblea.

Ed invero, ai sensi dell'art. 12.4 dello statuto all'epoca vigente era previsto che la convocazione dell'assemblea congressuale fosse effettuata, almeno sessanta giorni prima della data fissata per la riunione, mediante la pubblicazione sugli organi di stampa dell'associazione.

In violazione di tale regola statutaria , la reclamante ha invece pubblicato la convocazione solo 41 giorni prima della riunione, mentre avrebbe dovuto tanto convocare la riunione quanto pubblicare il relativo avviso almeno 60 giorni prima dell'assemblea, essendo irrilevante la prassi dalla stessa menzionata di non osservare tale termine; va evidenziato inoltre che la convocazione era priva di pubblicità, sia perché pubblicata su sito web, ma non sugli organi di stampa dell'Associazione, dovendo ritenersi irrilevante a sanare il difetto di pubblicità la partecipazione al Congresso Regionale, che non implicava la conoscenza

degli avvisi di convocazione al Congresso Nazionale; infine, dalla documentazione prodotta risulta che la reclamante non aveva inviato ai resistenti il link di accesso alla piattaforma ed impedito loro di partecipare al Congresso Nazionale quali soci titolari e delegati regionali.

Quanto al *periculum in mora* deve ritenersi infondata la censura sollevata da parte reclamante secondo cui il giudice di prime cure non avrebbe effettuato una valutazione comparativa del *periculum in mora*, non avendo considerato che la sospensione delle delibere avrebbe danneggiato l'attività, la sopravvivenza e la credibilità internazionale dell'ente, a fronte di un rischio meramente futuro per i diritti dei soci;

Circa la valutazione comparativa da effettuare tra il pregiudizio che i ricorrenti potrebbero subire dall'esecuzione della delibera e quello che l'associazione potrebbe viceversa subire dalla sua sospensione, è sufficiente osservare che corrisponde ad un interesse generale di ogni associazione che la gestione avvenga nel rispetto delle disposizioni che l'associazione stessa si è data al fine di garantire il confronto democratico tra le diverse istanze operanti al suo interno. Infatti, in caso di mancata adozione del provvedimento di sospensione, i ricorrenti non potrebbero esercitare i diritti fondamentali, quali quelli di cui agli artt. 6.2 e 12.2 dello Statuto.

Al contrario, dalla sospensione della deliberazione l'associazione non ricaverebbe alcun danno, potendo eventualmente riattivare i corretti meccanismi statuari previsti per la convocazione dell'assemblea congressuale.

Deve respingersi anche il reclamo incidentale, dovendo dichiararsi il difetto di interesse alla sospensione della delibera del confermando la decisione del giudice di prime cure circa l'impugnativa della delibera a del Consiglio nazionale di AICCRE del 27/01/2021, atteso che limitandosi la stessa a regolamentare lo svolgimento dell'assemblea congressuale del 30/31/2021 , ha esaurito la propria efficacia.

Spese al merito.

#### P.Q.M.

respinge il reclamo proposto dall' AICCRE;

respinge il reclamo incidentale

spese al merito

Si comunichi.

Così deciso nella camera di consiglio del 27.04.2022.

Il Presidente  
Dott. Giuseppe Di Salvo



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA - FEDERAZIONE LOMBARDIA

Comunicazione inviata per mail

Ai **Presidenti** delle Federazioni Regionali Aiccre

Milano, 9.5.2022

**Loro Sedi**

Oggetto: **CONTENZIOSO CON AICCRE NAZIONALE: IL TRIBUNALE DI ROMA HA SOSPESO L'EFFICACIA DI TUTTE LE DELIBERE ADOTTATE DAL CONGRESSO DEL 30/31.3.2021**

Gentilissimi Colleghi Presidenti,

ci sentiamo in dovere di inviarvi questa comunicazione per portarvi a conoscenza – perché non siamo sicuri che lo siate – dell'attuale situazione del contenzioso instaurato nei confronti di AICCRE dalle nostre Federazioni Regionali (unitamente ad alcuni Comuni soci di AICCRE, con l'intervento - nel merito - delle Federazioni Regionali della Puglia e delle Sardegna e di altri soci), ed avente ad oggetto l'impugnazione delle delibere assunte nel Congresso del 30/31.3.2021 e quindi le delibere con le quali sono stati nominati tutti gli organismi direttivi di AICCRE (Presidente, Direzione, Consiglio e Segretario Generale) ed è stato approvato il nuovo Statuto.

I motivi di impugnazione risiedevano nella sostanza nell'illegittimità per violazione di legge e dello

Statuto delle procedure di convocazione e di svolgimento del Congresso.

Innanzitutto al Tribunale abbiamo sostenuto, tra l'altro, che la convocazione era stata tardivamente disposta, che la maggior parte dei soci non ha potuto partecipare al Congresso o non è stata messa nelle condizioni di farlo per il mancato invio della convocazione e del necessario link per il collegamento, che il Congresso ha deliberato in assenza del previsto quorum costitutivo e deliberativo etc. Si tratta insomma del mancato rispetto dei fondamentali e basilari principi posti a fondamento della vita di qualsivoglia associazione.

Il Tribunale di Roma con ordinanza del 29.11.2021 (all. 1) ha accolto le nostre tesi **sospendendo**

**l'efficacia delle delibere adottate dall'Assemblea Congressuale.**

Tale decisione è **stata confermata** dal Collegio con ordinanza del 27.4.2022 (All.2) che ha rigettato il reclamo di AICCRE nel quale si sosteneva, tra l'altro, che la sospensiva riguardava esclusivamente la delibera di approvazione del nuovo statuto e comunque si chiedeva di limitare la sospensiva a tale delibera, richiesta che non è stata accolta.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Ciononostante AICCRE continua non solo a svolgere per tramite di tali Organismi, ivi compreso il Segretario Generale, la propria attività, ma gli Organismi stessi continuano ad essere convocati ed a operare come se non vi fosse alcun provvedimento giudiziario che lo impedisca.

Ora certamente la nostra iniziativa giudiziaria è sorta anche dalla mancata condivisione delle modifiche apportate al nuovo Statuto, ma il mancato rispetto delle regole che disciplinano la partecipazione al Congresso non ha consentito alcuna reale discussione su tale punto.

Lo scopo di questa lettera, però, non è quello di riaprire in questa sede una discussione sullo Statuto, ma quello di condividere un principio generale di più elevata portata ovvero che le sentenze ed i provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria – ci piacciono o meno – devono essere sempre rispettati!! Vieppiù da chi, come noi, svolge o ha svolto il ruolo di Amministratore Pubblico.

Riteniamo quindi che sia dovere di ciascuno di noi evitare che AICCRE continui ad operare eludendo i provvedimenti del Tribunale, pretendendo di porsi al di sopra della legge con la motivazione che l'attività di AICCRE deve comunque essere garantita e che AICCRE subirebbe un danno all'immagine dall'attuazione dei provvedimenti del Tribunale.

Sul punto non possiamo che richiamare le precise parole del Tribunale di Roma (All. 2) laddove, sconfessando tale tesi, ha affermato che - invece - **“corrisponde ad un interesse generale di ogni associazione che la gestione avvenga nel rispetto delle disposizioni che l'associazione stessa si è data al fine di garantire il confronto democratico tra le diverse istanze operanti al suo interno. Infatti, in caso di mancata adozione del provvedimento di sospensione, i ricorrenti non potrebbero esercitare i diritti fondamentali, quali quelli di cui agli artt. 6.2 e 12.2 dello Statuto. Al contrario, dalla sospensione della deliberazione l'associazione non ricaverebbe alcun danno, potendo eventualmente riattivare i corretti meccanismi statutari previsti per la convocazione dell'assemblea congressuale”.**

Stiamo quindi parlando di pretendere il rispetto delle basilari regole democratiche all'interno della nostra Associazione e comunque di provvedimenti del Tribunale che per ben due volte hanno affermato che quelle regole sono state palesemente violate.

Almeno su questo punto ci aspettiamo la Vostra adesione tenendo anche conto che AICCRE sta continuando a disporre, anche dopo l'ordinanza di sospensiva, delle proprie risorse anche per il pagamento di Organi la cui nomina è stata sospesa. Risorse che come noto provengono per la maggior parte dagli Associati e che quindi sono nella sostanza risorse pubbliche.

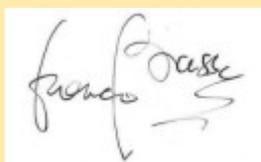
Auspichiamo pertanto che ciascuno di Voi voglia prendere atto del contenuto dei provvedimenti allegati attivandosi - ciascuno nel proprio ruolo all'interno di AICCRE - affinché gli stessi vengano fatti rispettare non potendo essere consentito che un'Associazione come la nostra continui ad agire nell'illegalità sotto diffuso silenzio.

Con i più cordiali saluti

Si allegano i provvedimenti richiamati

Presidente Aiccre Friuli Venezia Giulia

Presidente Aiccre Lombardia



**Continua da pagina 1**

umanitaria, securitaria, energetica, economica. E che avvienne mentre i nostri Paesi sono ancora alle prese con le conseguenze della maggiore emergenza sanitaria degli ultimi cento anni.

La risposta europea alla pandemia è stata unitaria, coraggiosa, efficace. La ricerca scientifica ci ha consegnato, con una rapidità senza precedenti, vaccini capaci di frenare il contagio, di abbattere in modo drastico la severità della malattia. Abbiamo organizzato la più imponente campagna di vaccinazione della storia recente, che ci ha permesso di salvare vite, riportare i ragazzi a scuola, far ripartire l'economia. Abbiamo approvato il Next Generation EU, il primo grande progetto di ricostruzione europea, finanziato con il contributo di tutti, per venire incontro alle esigenze di ciascuno. La stessa prontezza e determinazione, lo stesso spirito di solidarietà, ci devono guidare nelle sfide che abbiamo davanti oggi.

Le istituzioni che i nostri predecessori hanno costruito negli scorsi decenni hanno servito bene i cittadini europei, ma sono inadeguate per la realtà che ci si manifesta oggi davanti. La pandemia e la guerra hanno chiamato le istituzioni europee a responsabilità mai assunte fino ad ora. Il quadro geopolitico è in rapida e profonda trasformazione. Dobbiamo muoverci con la massima celerità. E dobbiamo assicurarci che la gestione delle crisi che viviamo non ci porti al punto di partenza, ma permetta una transizione verso un modello economico e sociale più giusto e più sostenibile.

Abbiamo bisogno di un federalismo pragmatico, che abbracci tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso – dall'economia, all'energia, alla sicurezza. Se ciò richiede l'inizio di un percorso che porterà alla revisione dei Trattati, lo si abbracci con coraggio e con fiducia.

Se dagli eventi tragici di questi anni sapremo trarre la forza di fare un passo avanti; se sapremo immaginare un funzionamento più efficiente delle istituzioni europee che permetta di trovare soluzioni tempestive ai problemi dei cittadini; allora potremo consegnare loro un'Europa in cui potranno riconoscersi con orgoglio.

L'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia ha rimesso in discussione la più grande conquista dell'Unione Europea: la pace nel nostro continente. Una pace basata sul rispetto dei confini territoriali, dello stato di diritto, della sovranità democratica; sull'utilizzo della diplomazia come mezzo di risoluzione delle controversie tra Stati; sul rispetto dei diritti umani, oltraggiati a Mariupol, a Bucha, e in tutti i luoghi in cui si è scatenata la violenza dell'esercito russo nei confronti di civili inermi.

Dobbiamo sostenere l'Ucraina, il suo governo e il suo popolo, come il Presidente Zelensky ha chiesto e continua a chiedere di fare. In una guerra di aggressione non può esistere alcuna equivalenza tra chi invade e chi resiste. Vogliamo che l'Ucraina resti un Paese libero, democratico, sovrano. Proteggere l'Ucraina vuol dire proteggere noi stessi e il progetto di sicurezza e democrazia che abbiamo costruito insieme negli ultimi settant'anni.

Aiutare l'Ucraina vuol dire soprattutto lavorare per la pace. La nostra priorità è raggiungere quanto prima un cessate il fuoco, per salvare vite e consentire quegli interventi umanitari a favore dei civili che oggi sono molto difficili. Una tregua darebbe anche nuovo slancio ai negoziati, che finora non hanno raggiunto i risultati sperati.

L'Europa può e deve avere un ruolo centrale nel favorire il dialogo. Dobbiamo farlo per via della nostra geografia, che ci colloca accanto a questa guerra, e dunque in prima linea nell'affrontare tutte le sue possibili conseguenze.

Dobbiamo farlo per via della nostra storia, che ci ha mostrato capaci di costruire una pace stabile e duratura, anche dopo conflitti sanguinosi.

L'Italia, come Paese fondatore dell'Unione Europea, come Paese che crede profondamente nella pace, è pronta a impegnarsi in prima linea per raggiungere una soluzione diplomatica.

Già oggi la guerra sta avendo un impatto profondo sui nostri Paesi. Dall'inizio del conflitto, circa 5,3 milioni di persone hanno lasciato l'Ucraina verso l'Unione europea – soprattutto donne e bambini. È più del doppio del numero di rifugiati presenti nell'Unione alla fine del 2020 – circa 2,5 milioni.

L'Italia crede nei valori europei dell'accoglienza e della solidarietà. Abbiamo accolto oltre 105.000 rifugiati ucraini, grazie alla generosità delle famiglie, dei volontari, delle organizzazioni non governative – a cui va il mio più profondo ringraziamento. Altri Paesi – tra cui Polonia, Romania, Germania, Slovacchia – hanno fatto sforzi ancora maggiori.

Molti rifugiati vogliono ritornare presto a casa e alcuni hanno già iniziato a farlo. Tuttavia, non sappiamo in che modo evolverà il conflitto, né quanto durerà. Dobbiamo essere pronti a dare continuità al nostro slancio iniziale di accoglienza perché i rifugiati ucraini si integrino al meglio nelle nostre società.

Dal punto di vista economico, il conflitto ha causato instabilità nel funzionamento delle catene di approvvigionamento globali e volatilità nel prezzo delle materie prime e dell'energia. Le forniture alimentari ucraine sono crollate a causa delle devastazioni della guerra e dei blocchi alle esportazioni imposti dalla Russia nei porti del Mar Nero e del Mar d'Azov. L'Ucraina è il quarto maggiore fornitore estero di cibo nell'Unione Europea – ci invia circa metà delle nostre importazioni di granoturco, e un quarto dei nostri oli vegetali. Russia e Ucraina contano per oltre un quarto delle esportazioni globali di grano. Quasi 50 Paesi del mondo dipendono da loro per più del 30% delle proprie importazioni. A marzo, i prezzi dei cereali e delle principali derrate alimentari hanno toccato i massimi storici. C'è un forte rischio che l'aumento dei prezzi, insieme alla minore disponibilità di fertilizzanti, produca crisi alimentari. Secondo la Fao, 13 milioni di persone in più potrebbero soffrire la fame tra il 2022 e il 2026 a causa della guerra in Ucraina. Molti Paesi, soprattutto dell'Africa e del Medio Oriente,

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

sono più vulnerabili a questi rischi e potrebbero vivere periodi di instabilità politica e sociale. Non possiamo permettere che questo accada. Il nostro impegno, attraverso le banche di sviluppo e le istituzioni finanziarie multilaterali deve essere massimo.

Per quanto riguarda l'energia, il prezzo del greggio, che tra dicembre e gennaio oscillava tra i 70 e i 90 dollari al barile, si aggira oggi intorno ai 105 dollari, dopo un picco di 130 dollari a marzo. Il prezzo del gas sul mercato europeo è intorno ai 100 euro per megawattora – circa cinque volte quello di un anno fa. Questi aumenti – che seguono i rincari che si osservavano già prima dell'inizio del conflitto – hanno spinto il tasso d'inflazione su livelli che non si vedevano da decenni.

Nell'eurozona, l'indice dei prezzi è cresciuto del 7,5% ad aprile rispetto a un anno fa, e rischia di avere un impatto significativo sul potere d'acquisto delle famiglie e sui livelli di produzione delle imprese. L'economia europea è in una fase di rallentamento: nei primi tre mesi del 2022, il prodotto interno lordo nella zona euro è cresciuto dello 0,2% rispetto al quarto trimestre del 2021. Il Fondo Monetario Internazionale prevede che l'Unione Europea crescerà quest'anno del 2,9%, rispetto al 4% stimato pochi mesi fa.

Ciascuna di queste crisi richiederebbe una reazione forte da parte dell'Unione Europea. La loro somma ci impone un'accelerazione decisa nel processo di integrazione. Nei prossimi mesi dobbiamo mostrare ai cittadini europei che siamo in grado di guidare un'Europa all'altezza dei suoi valori, della sua storia, del suo ruolo nel mondo. Un'Europa più forte, coesa, sovrana – capace di prendere il futuro nelle proprie mani.

Negli ultimi 75 anni, l'integrazione europea è stata spesso la migliore risposta – pratica e ideale – alle sfide comuni. I padri fondatori dell'Unione Europea intuirono che lo sviluppo economico e il progresso sociale erano difficili da realizzare soltanto tramite le risorse dei singoli Stati nazionali. Individuarono nel modello sovranazionale l'unico capace di unire gli interessi dei popoli europei e di esercitare influenza su eventi che altrimenti sarebbero stati fuori dalla loro portata.

L'integrazione ha seguito un percorso graduale, fatto di crisi e rilanci, di successi ottenuti malgrado divisioni interne e, talvolta, di fronte a resistenze esterne. Un risultato costruito “pezzo per pezzo, settore per settore”, per citare Robert Schuman, perché l'Unione Europea non poteva nascere “di getto, come città ideale”.

Ai traumi della Seconda Guerra Mondiale, l'Europa ha risposto con la creazione delle prime istituzioni per la cooperazione economica. Penso all'Unione Europea dei pagamenti, che favorì il ritorno alla stabilità delle monete e la ripresa degli scambi commerciali. O alla Comunità Econo-

mica del Carbone e dell'Acciaio, che abolì le barriere doganali e altri impedimenti alla libera circolazione delle merci in settori cruciali dell'economia.

Le tensioni geopolitiche nate con la crisi di Suez nel '56 contribuirono ad accelerare il percorso verso i Trattati di Roma. Di fronte al crollo del sistema di Bretton Woods nel '71, i Paesi europei reagirono con l'istituzione del serpente monetario e poi del Sistema Monetario Europeo. Al crescente euroscetticismo degli anni '80, risposero con i programmi di interventi mirati proposti dalla Commissione Delors e con l'Atto Unico del 1986.

Alla fine dell'Unione Sovietica e alla riunificazione della Germania, l'Europa fece seguire la firma del Trattato di Maastricht, la creazione dell'Unione monetaria e, infine, l'allargamento a Est dell'Unione Europea. La crisi dell'eurozona nei primi anni dello scorso decennio ha portato a un rafforzamento e a una modernizzazione delle istituzioni economiche, a partire dalla Banca Centrale Europea. La pandemia, come ho ricordato in precedenza, ci ha uniti e ha portato alla creazione del Next Generation EU.

Questo lungo cammino di integrazione ha cambiato le nostre vite per il meglio, perché ci ha dato pace, prosperità, un modello sociale di cui essere fieri.

Il mercato unico non ha soltanto rilanciato l'economia europea in un momento di difficoltà, ma ha assicurato tutele per consumatori e lavoratori, e forme di previdenza sociale uniche al mondo. Abbiamo costruito istituzioni democratiche comuni, come questo Parlamento, in cui raggiungere decisioni condivise e con cui far valere il rispetto dei diritti fondamentali. Abbiamo reso l'Unione Europea uno spazio non solo economico, ma di difesa dei diritti e della dignità dell'uomo. È un'eredità che non dobbiamo dissipare, di fronte alla quale non possiamo arretrare. Ora è il momento di portare avanti questo percorso.

Il 9 maggio si conclude la Conferenza sul Futuro dell'Europa e la Dichiarazione finale ci chiede di essere molto ambiziosi. Vogliamo essere in prima linea per disegnare la nuova Europa. In un quadro geopolitico divenuto improvvisamente molto più pericoloso e incerto, dobbiamo affrontare l'emergenza economica e sociale e garantire la sicurezza dei nostri cittadini.

Gli investimenti nella difesa devono essere fatti nell'ottica di un miglioramento delle nostre capacità collettive – come Unione Europea e come Nato. L'ultimo Consiglio Europeo ha preso una decisione importante con l'approvazione della “Bussola Strategica”, che dobbiamo attuare con rapidità. Occorre però andare velocemente oltre questi primi passi e costruire un coordinamento efficace fra i sistemi della difesa.

La nostra spesa in sicurezza è circa tre volte quella della Russia, ma si divide in 146 sistemi di difesa. Gli Stati Uniti

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

ne hanno solo 34. È una distribuzione di risorse profondamente inefficiente, che ostacola la costruzione di una vera difesa europea. L'autonomia strategica nella difesa passa prima di tutto attraverso una maggiore efficienza della spesa militare in Europa. È opportuno convocare una conferenza per razionalizzare e ottimizzare gli investimenti. Inoltre, la costruzione di una difesa comune deve accompagnarsi a una politica estera unitaria, e a meccanismi decisionali efficaci. Dobbiamo superare il principio dell'unanimità, da cui origina una logica intergovernativa fatta di veti incrociati, e muoverci verso decisioni prese a maggioranza qualificata. Un'Europa capace di decidere in modo tempestivo, è un'Europa più credibile di fronte ai suoi cittadini e di fronte al mondo.

Una prima accelerazione deve riguardare il processo di allargamento. La piena integrazione dei Paesi che manifestano aspirazioni europee non rappresenta una minaccia per la tenuta del progetto europeo. È parte della sua realizzazione.

L'Italia sostiene l'apertura immediata dei negoziati di adesione con l'Albania e con la Macedonia del Nord, in linea con la decisione assunta dal Consiglio Europeo nel marzo 2020. Vogliamo dare nuovo slancio ai negoziati con Serbia e Montenegro, e assicurare la massima attenzione alle legittime aspettative di Bosnia Erzegovina e Kosovo. Siamo favorevoli all'ingresso di tutti questi Paesi e vogliamo l'Ucraina nell'Unione Europea. Dobbiamo seguire il percorso d'ingresso che abbiamo disegnato, ma dobbiamo anche procedere il più speditamente possibile.

La solidarietà mostrata verso i rifugiati ucraini deve poi spingerci verso una gestione davvero europea anche dei migranti che arrivano da altri contesti di guerra e sfruttamento. Più in generale, è necessario definire un meccanismo europeo efficace di gestione dei flussi migratori, che superi la logica del Trattato di Dublino. Dobbiamo rafforzare e rendere davvero efficaci gli accordi di rimpatrio, ma dobbiamo anche rafforzare i canali legali di ingresso nell'Unione Europea. In particolare, dobbiamo prestare maggiore attenzione al Mediterraneo, vista la sua collocazione strategica come ponte verso l'Africa e il Medio Oriente. Non possiamo guardare al Mediterraneo soltanto come un'area di confine, su cui ergere barriere. Sul Mediterraneo si affacciano molti Paesi giovani, pronti a infondere il proprio entusiasmo nel rapporto con l'Europa. Con essi, l'Unione Europea deve costruire un reale partenariato non solo economico, ma anche politico e sociale. Il Mediterraneo deve essere un polo di pace, di prosperità, di progresso.

La politica energetica è un'area in cui i Paesi del Mediterraneo devono giocare un ruolo fondamentale per il futuro dell'Europa. L'Europa ha davanti un profondo riorienta-

mento geopolitico destinato a spostare sempre di più il suo asse strategico verso Sud. La guerra in Ucraina ha mostrato la profonda vulnerabilità di molti dei nostri Paesi nei confronti di Mosca. L'Italia è uno degli Stati membri più esposti: circa il 40% del gas naturale che importiamo proviene infatti dalla Russia. Una simile dipendenza energetica è imprudente dal punto di vista economico, e pericolosa dal punto di vista geopolitico. L'Italia intende prendere tutte le decisioni necessarie a difendere la propria sicurezza e quella dell'Europa. Abbiamo appoggiato le sanzioni che l'Unione Europea ha deciso di imporre nei confronti della Russia, anche quelle nel settore energetico. Continueremo a farlo con la stessa convinzione in futuro.

Nelle scorse settimane ci siamo mossi con la massima celerità e determinazione per diversificare le nostre forniture di gas. E abbiamo preso importanti provvedimenti di semplificazione per accelerare la produzione di energia rinnovabile, essenziale per rendere la nostra crescita più sostenibile. La riduzione delle importazioni di combustibili fossili dalla Russia rende inevitabile che l'Europa guardi verso il Mediterraneo per soddisfare le sue esigenze. Mi riferisco ai giacimenti di gas, come combustibile di transizione, ma soprattutto alle enormi opportunità offerte dalle rinnovabili in Africa e Medio Oriente. I Paesi del sud Europa, e l'Italia in particolare, sono collocati in modo strategico per raccogliere questa produzione energetica e fare da ponte verso i Paesi del nord. La nostra centralità di domani passa dagli investimenti che sapremo fare oggi.

Allo stesso tempo, dobbiamo trovare subito soluzioni per proteggere le famiglie e le imprese dai rincari del costo dell'energia. Moderare le bollette e il prezzo dei carburanti è anche un modo per rendere eventuali sanzioni più sostenibili nel tempo. Sin dall'inizio della crisi, l'Italia ha chiesto di mettere un tetto europeo ai prezzi del gas importato dalla Russia. La Russia vende all'Unione Europea quasi due terzi delle sue esportazioni di gas naturale – in larga parte tramite gasdotti che non possono essere riorientati verso altri acquirenti. La nostra proposta consentirebbe di utilizzare il nostro potere negoziale per ridurre i costi esorbitanti che oggi gravano sulle nostre economie. Allo stesso tempo, questa misura consentirebbe di diminuire le somme che ogni giorno inviamo al Presidente Putin, e che inevitabilmente finanziano la sua campagna militare.

Vogliamo poi rivedere in modo strutturale il meccanismo di formazione del prezzo dell'elettricità, che dipende dal costo di produzione della fonte di energia più costosa, di solito il gas. Anche in tempi normali, la generazione di energia da fonti fossili ha infatti costi di produzione maggiori di quella da fonti rinnovabili. Si tratta di un problema destinato a peggiorare nel tempo. Con l'aumento progressivo della quota di energia rinnovabile nel nostro mix energetico, avremo prezzi sempre meno rappresentativi

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

del costo di generazione dell'intero mercato. In questo periodo di fortissima volatilità sul mercato del gas, la differenza di prezzo è spropositata.

I rincari sul mercato del gas si sono riversati su quello dell'energia elettrica, sebbene il costo di produzione delle rinnovabili, da cui otteniamo una parte consistente di energia, sia rimasto molto basso. In Italia, nei primi quattro mesi di quest'anno, il prezzo dell'elettricità è quadruplicato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con un impatto durissimo sull'economia. I Governi hanno reagito con forza per tutelare imprese e famiglie, soprattutto quelle più deboli.

L'Italia, da sola, ha speso circa 30 miliardi di euro quest'anno. La gestione emergenziale di questi rincari ha molti limiti, primo fra tutti la sostenibilità per il bilancio pubblico. Il problema è sistemico e va risolto con soluzioni strutturali, che spezzino il legame tra il prezzo del gas e quello dell'elettricità. Il problema del costo dell'energia sarà al centro del prossimo Consiglio Europeo. C'è bisogno di decisioni forti e immediate, a vantaggio di tutti i cittadini europei.

Le diverse crisi che derivano dal conflitto in Ucraina arrivano in un momento in cui l'Europa aveva già davanti a sé esigenze di spesa enormi. La transizione ecologica e quella digitale ci impongono investimenti indifferibili. A questi vanno aggiunti i costi della guerra, che dobbiamo affrontare subito, per evitare che il nostro continente sprofondi in una recessione. In entrambi i casi si tratta di costi asimmetrici, che colpiscono fasce della popolazione e settori produttivi in modo diverso, e che dunque richiedono forti misure di compensazione. Nessun bilancio nazionale è in grado di sostenere questi sforzi da solo.

Nessun Paese può essere lasciato indietro. Ne va della pace sociale nel nostro continente, della nostra capacità di sostenere le sanzioni, soprattutto in quei Paesi che per ragioni storiche sono maggiormente dipendenti dalla Russia. L'Unione Europea ha già ideato alcuni strumenti utili per governare queste sfide. Si tratta delle risposte che abbiamo messo in campo durante la pandemia e che hanno assicurato all'Unione Europea una ripresa economica rapida e diffusa.

Dobbiamo partire da questo successo, e adattare questi stessi strumenti alle circostanze che abbiamo davanti. Lo Sure – lo strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza – ha concesso prestiti agli Stati membri per sostenere il mercato del lavoro. L'Unione Europea dovrebbe ampliarne la portata,

per fornire ai Paesi che ne fanno richiesta nuovi finanziamenti per attenuare l'impatto dei rincari energetici. Mi riferisco a interventi di riduzione delle bollette, ma anche al sostegno temporaneo ai salari più bassi, ad esempio con misure di decontribuzione. Queste hanno il vantaggio di difendere il potere di acquisto delle famiglie, soprattutto le più fragili, senza rischiare di generare nuova inflazione.

Il ricorso a un meccanismo di prestiti come Sure consentirebbe di evitare l'utilizzo di sovvenzioni



a fondo perduto per pagare misure nazionali di spesa corrente. Allo stesso tempo, in una fase di rialzo dei tassi d'interesse, fornirebbe agli Stati membri con le finanze pubbliche più fragili un'alternativa meno cara rispetto all'indebitamento sul mercato. Potremmo così ampliare la portata degli interventi di sostegno e allo stesso tempo limitare il rischio di instabilità finanziaria. Si tratta di una misura che dovrebbe essere messa in campo in tempi molto rapidi, per permettere ai governi di intervenire subito a sostegno dell'economia. Per quanto riguarda gli investimenti di lungo periodo in aree come la difesa, l'energia, la sicurezza alimentare e industriale, il modello è invece quello del Next Generation EU.

Il sistema di pagamenti scadenzati, legati a verifiche puntuali del raggiungimento degli obiettivi, offre un meccanismo virtuoso di controllo della qualità della spesa. Spendere bene le risorse che ci vengono assegnate è fondamentale per la nostra credibilità davanti ai cittadini e ai partner europei.

Il buon governo non è limitarsi a rispondere alle crisi del momento. È muoversi subito per anticipare quelle che verranno. I padri dell'Europa ci hanno mostrato come rendere efficace la democrazia nel nostro continente nelle sue progressive trasformazioni. L'integrazione europea è l'alleato migliore che abbiamo per affrontare le sfide che la storia ci pone davanti. Oggi, come in tutti gli snodi decisivi dal dopoguerra in poi, servono determinazione, visione, unità. Sono sicuro che sapremo trovarle ancora una volta, insieme.

Grazie.

# WWW.AICCREPUGLIA.EU

## Bussola strategica

# L'Ue deve dotarsi di maggiore autonomia nei settori della difesa, dell'energia e della politica industriale

Di Pier Virgilio Dastoli

**Al Consiglio europeo straordinario del 30-31 maggio i Paesi membri devono presentarsi con una posizione unitaria e forte sulle urgenze e le necessità di quest'epoca**

I segnali di un'invasione russa dell'Ucraina sono stati per più settimane inequivocabili fin dal dicembre 2021. Sarebbe stato difficile credere che lo schieramento dei *tank* dell'armata di Vladimir Putin in Crimea e nelle regioni del Donetsk e di Lugansk, oltre che sullo stretto di Kerc', non preludesse a una successiva aggressione militare.

Nonostante questi segnali inequivocabili, la reazione delle Nazioni Unite, della Nato, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa e dell'Unione europea si è fermata sulla soglia dell'annuncio di indeterminate sanzioni incapaci di fermare l'aggressione come fu dimostrato dall'esperienza fallimentare dell'annessione russa della Crimea nell'inverno del 2014.

All'alba del 24 febbraio 2022, il Movimento europeo ha chiesto la cessazione immediata delle ostilità, l'applicazione bilaterale degli accordi di Minsk del 2014-2015 – mai rispettati da Russia e Ucraina – e l'avvio di un dialogo multilaterale simile a quello che portò fra il luglio 1973 e l'agosto 1975 alla sottoscrizione degli "accordi di Helsinki" e alla nascita nel 1995 dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce).

Sull'idea di una "Helsinki-2" è tornato il Presidente Sergio Mattarella nel suo discorso davanti alla Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 27 aprile 2022 sottolineando le differenze fra la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa come strumento di dialogo e la Conferenza di Jalta (in Crimea) nell'inverno del 1945 – dove i leader delle grandi potenze (Josip Stalin, Franklin Delano Roosevelt e Winston Churchill) presero accordi sull'assetto futuro della Polonia smembrata da Hitler e poi dall'Unione sovietica e sull'istituzione delle Nazioni Unite – e avvertendo che il dialogo non può essere una prova di forza fra Stati che invece «devono comprendere di essere sempre di meno grandi potenze».

Sappiamo che la strada di una Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione (e aggiungiamo: sulla pace) in Europa è lastricata di ostacoli, resa impervia dalle spaventose distruzioni



provocate da oltre due mesi di bombardamenti, dalle decine di migliaia di morti, in particolare nella popolazione civile fra donne e bambini, dalle torture e dagli stupri, dai milioni di sfollati e di rifugiati in Ucraina, in Russia dove sono stati evacuati con la forza, nei Paesi vicini dell'Europa così come impervia è la strada dell'invio di Caschi Blu che richiede una tregua temporanea e che saranno necessari se si arrivasse ad un compromesso sull'assetto futuro dell'Ucraina che da loro dovrebbe essere garantito.

Vale la pena di ricordare che la Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, a cui parteciparono anche gli Stati Uniti e il Canada come membri della Nato e che si svolse principalmente a Ginevra presso la sede europea delle Nazioni Unite, fu il tentativo di ridurre le tensioni della guerra fredda fra l'Unione sovietica governata da Leonid Breznev – che cinque anni prima aveva invaso con i suoi *tank* Praga e che quattro anni dopo gli accordi di Helsinki scatenò una guerra con l'Afghanistan – e il mondo occidentale, acclarato che una parte del pianeta con l'esclusione di quelli che furono poi i Paesi non allineati era stato suddiviso a Jalta in quelle che si definivano pudicamente aree di influenza ma che di fatto erano il mondo comunista sotto l'imperialismo di Mosca e il mondo capitalista nel quadro dell'egemonia di Washington.

Vale anche la pena di ricordare che Mosca si era annessa militarmente quattordici territori al di fuori della Russia di cui alcuni facevano parte dell'Impero Russo degli Zar fino al 1917 (l'Ucraina del Dnepr, la Bielorussia, l'Armenia, l'Azerbaijan, la Georgia e gran parte dei governatorati baltici) e che Washington aveva usato la sua forza egemonica per "evitare" – così fu giustificato il suo intervento – l'arrivo al potere dei comunisti in Grecia nel 1967 e in Cile nel 1973.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## Continua dalla precedente

A Helsinki e a Ginevra si ritrovarono di fronte gli Stati Uniti di Richard Nixon e l'Unione sovietica di Leonid Breznev e che da parte europea i negoziati furono avviati per la Francia da George Pompidou, ma conclusi soprattutto da Valery Giscard d'Estaing, che aveva contribuito a far uscire le Comunità europee dall'impasse della crisi monetaria del 1971 e della guerra del Kippur nel 1973; da Willy Brandt e dalla Ostpolitik interrotta con le sue dimissioni da cancelliere nel 1974 per essere sostituito da Helmut Schmidt; dalla relativa equidistanza internazionale di Aldo Moro prima ministro degli esteri e poi capo del governo in Italia che forse pagò con la vita; dal Regno Unito appena entrato nelle Comunità europee e governato prima dal conservatore Edward Heath e poi dal laburista Harold Wilson.

Gli "accordi di Helsinki" – sintetizzati in un decalogo – furono sottoscritti da Belgio, Danimarca, Francia, Regno Unito, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Repubblica Federale Tedesca che facevano parte delle Comunità europee; da Unione sovietica, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria che facevano parte del Comecon e poi da Stati Uniti, Austria, Canada, Cipro, Città del Vaticano, Finlandia, Grecia, Islanda, Jugoslavia, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Portogallo, Monaco, San Marino, Spagna, Svezia, Svizzera e Turchia.

Nel corso delle riunioni della seconda fase a Ginevra furono presentati contributi dall'Algeria, dall'Egitto, da Israele, dal Marocco, dalla Siria e dalla Tunisia con una iniziativa che fu foriera dell'idea lanciata nel 1993 da Gianni De Michelis – purtroppo mai realizzata – di una Conferenza per la Sicurezza e per la Cooperazione nel Mediterraneo da cui nacque nel 1995 il più modesto Partenariato Euro-Mediterraneo che abortì nella "sarkoziana" Unione per il Mediterraneo del 2008, un'idea che sarebbe necessario e urgente rilanciare nel quadro dell'autonomia strategica dell'Unione europea.

Dei tre cosiddetti "basket" di Helsinki – secondo la definizione dei negoziatori svizzeri – il primo relativo alla "sicurezza in Europa" e che comprendeva in particolare l'inviolabilità delle frontiere e l'integrità territoriale degli Stati insieme al non intervento negli affari interni fu considerato dagli osservatori come un risultato favorevole agli interessi dell'imperialismo sovietico che si opponeva all'idea di mette-

re in discussione la sua area di influenza in cui si era raggiunto un accordo sull'assetto territoriale europeo a Jalta.

Gli altri due "basket" sulla cooperazione nei campi dell'economia, della scienza, della tecnica e dell'ambiente da una parte e del settore umanitario dall'altro furono considerati dagli europei come forieri di sviluppi positivi nel tempo anche attraverso la creazione della Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Quel che sta avvenendo nella guerra provocata dall'aggressione della Russia all'Ucraina, e la *escalation* militare di cui ha dato una dimostrazione inequivoca degli interessi di Washington nel conflitto la cosiddetta "dottrina Austin", indica con chiarezza che gli interessi europei sull'assetto del continente sono perlomeno complementari rispetto a quelli dell'alleato statunitense, che «prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituisca dignità ad un quadro di sicurezza e di cooperazione (sul continente, ndr) sull'esempio della Conferenza di Helsinki del 1975» – come ha affermato il Capo dello Stato Mattarella a Strasburgo – è responsabilità primaria dell'Unione europea e della sua "autonomia strategica" a monte della sua "bussola (militare) strategica" e nel quadro di un'unica politica estera e della sicurezza di cui può far parte a valle una difesa comune.

Di questo si dovrà parlare al Consiglio europeo straordinario del 30-31 maggio e con una posizione unitaria – o almeno di un gruppo di paesi che condividono l'obiettivo di una cooperazione (politica) strutturata – i Paesi europei che fanno parte della Nato dovranno presentarsi al Vertice dell'Alleanza Atlantica che si riunirà a Madrid il 29 e 30 giugno.

Ci attendiamo che l'indicazione degli elementi di una maggiore autonomia e sovranità strategica dell'Unione europea nei settori della difesa, dell'energia, della sicurezza alimentare e della politica industriale emergano con chiarezza nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa a Strasburgo il 9 maggio, perché le proposte prospettate dalle cittadine, dai cittadini e dal Parlamento europeo vanno in questa direzione e devono aprire la strada ad un cambiamento di rotta il cui porto dovrà essere la realizzazione – fra i popoli e i Paesi che lo vorranno – degli Stati Uniti d'Europa sulla base di un processo costituente.

[da linkiesta](#)

**Ci sono tre principali gruppi di uomini: selvaggi, barbari inciviliti, europei.**

# EUROPA SOCIALE E RISPOSTA AL PROLIFERARE DELLE MAFIE

di **Daniele Armellino, Giorgia Sorrentino**

Europa sociale

Nel film del 2007 *Tutta la vita davanti*, il regista Paolo Virzì descrive il mondo lavorativo dei call center in Italia attraverso la protagonista, Marta, neolaureata in filosofia teoretica che, nell'assenza di qualsiasi possibilità di trasformare la sua conoscenza di Heidegger in una professione retribuita, trova occupazione precaria come centralinista. Siamo di fronte a un affresco dei giovani italiani e della loro mancanza di prospettive, tanto in termini di carriera quanto nella possibilità di costruire una vita coerente con le aspettative di un'esistenza soddisfacente.

Ancora all'alba della crisi economico-finanziaria del 2008, originatasi negli Stati Uniti e abbattutasi successivamente sul Vecchio Continente (imponendo tra le altre cose all'attenzione il tema della sostenibilità del debito pubblico e del potere dei mercati finanziari), i giovani adulti avevano di già perso la fiducia nella politica e nelle istituzioni mentre stava crescendo un sentimento antisistema destinato a segnare la storia delle Democrazie occidentali nel corso degli anni '10 del XXI secolo.

In Italia, il populismo si è fatto soggetto politico con la fondazione, nel 2009, del MoVimento 5 Stelle, partito che entrerà in Parlamento alle elezioni politiche del 2013, conquistando poi la maggioranza relativa in quelle del 2018; il M5S contribuirà poi a varare quello che è stato il primo governo euroscettico della storia italiana, costituito insieme alla Lega di Matteo Salvini. Essa, infine, risulterà il partito italiano più votato alle elezioni europee del 2019; mentre i partiti europeisti, anche grazie al sostegno dei giovani, conquistavano la maggioranza assoluta del Parlamento, l'Italia, Paese fondatore dell'UE, era in netta controtendenza e sempre più isolata nello scenario internazionale.

Questa panoramica del passato recente dovrebbe bastare a dare una prima spiegazione del perché i federalisti debbano battersi per una vera realizzazione della dimensione sociale dell'Unione europea. Anzi, dovremmo affermare quale sia la ragione per la quale i federalisti devono continuare a combattere questa battaglia, dando in questo modo sostanza agli intenti degli autori del Manifesto di Ventotene. Proprio durante i lavori dell'Ufficio del Dibattito della primavera 2021, nel pieno della pandemia da coronavirus, il Movimento Federalista

Europeo ha voluto ritrovarsi per recuperare la lezione di Ernesto Rossi, a partire proprio dalla sua opera *Abolire la miseria*, del 1945. Economista e liberale, egli pose il welfare state al centro della sua riflessione riguardo la ricostruzione post-bellica dell'Europa; un welfare state garante della dignità, e dunque della libertà, delle cittadine e dei cittadini europei.

Diceva Rossi, che non può esistere libertà senza la dignità di avere da mangiare, da vestire, una casa sicura, accesso universale all'istruzione e alla sanità, e non può esistere libertà nel bisogno generato dalla miseria.

I federalisti hanno sempre posto a fondamento degli Stati Uniti d'Europa lo slancio e la volontà fondatrice del popolo europeo, non solamente di ristrette élites che possano mettere a servizio di questo progetto politico concreto il loro sforzo intellettuale.

E come può esistere partecipazione del popolo europeo alla vita politica nella miseria, nella povertà lavorativa, nella precarietà dell'esistenza? Non è un caso se il sentimento europeista, che in Italia ancora nel 2019 era agonizzante, sia tornato a crescere a seguito della risposta europea alla crisi pandemica, con l'emissione degli eurobond per finanziare i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza e il meccanismo SURE per la copertura della cassa integrazione.

L'Unione è capace in potenza (e in atto!) di completare la propria costruzione attraverso una risposta efficace alle crisi, ma fatica ancora a identificare nelle profonde disuguaglianze l'origine della crisi strutturale della nostra epoca, che ha agito come esiziale disgregatore del collante sociale e, dunque, del potenziale di mobilitazione di una coscienza collettiva.

Una fragilità pericolosa che rischia di trasformare la spontanea solidarietà seguita all'invasione dell'Ucraina in scontro sociale dovuto al drammatico rincaro dell'energia per famiglie e imprese, già pesantemente segnate dalla pandemia.

Tra i compiti per il dopoguerra che il Manifesto di Ventotene ci ha consegnato vi è un grande monito: "le forze economiche non debbono dominare gli uomini, ma - come avviene per forze naturali - essere da loro sottomesse, guidate, controllate nel modo più razionale, affinché le grandi masse non ne siano vittime".

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONVOCATA LA**

**DIREZIONE REGIONALE DI AICCRE PUGLIA**

**IN PRESENZA PRESSO LA SEDE DI Bari in via Partipilo n. 61**

**VENERDI' 13 MAGGIO ORE 10,30**

**Odg SPEDITO AI COMPONENTI E CONSULTABILE SUL SITO**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

**Non è più colpa di Voltaire, Rousseau, Mosca, gli ebrei, i massoni, il papa, Dio. E' sempre colpa di Bruxelles (Bernard Pivot)**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Non possiamo qui che pensare a una fondamentale lezione che ci consegna il dibattito soprattutto quello italiano degli ultimi anni: in materia di *welfare state* bisogna disaccoppiare il sostegno alle varie forme di fragilità (sociali, familiari, educative, psicologiche, sanitarie) dalle politiche attive e passive del lavoro. Un errore che è stato fatto nel passaggio dalla sperimentazione del Reddito d'Inclusione alla costruzione del Reddito di Cittadinanza, nonostante gli allarmi lanciati dal Terzo Settore e dall'analisi dei sistemi territoriali.

Nel Manifesto di Ventotene la parola *progresso* viene spesso strettamente legata alla parola *libertà*. C'è da chiedersi fortemente come possiamo creare *l'Europa economia della conoscenza e faro della democrazia del mondo* nel momento in cui abbiamo lasciato indietro tante e tanti.

Recuperarli, accompagnarli per sprigionare il loro potenziale di partecipazione, cogliendo davvero il risultato di questo piccolo esperimento che è stata la CoFoE per il rilancio della nostra democrazia europea indebolita (come ci mostrano le combattutissime elezioni francesi), è la sfida che oggi abbiamo davanti.

*La sfida alle mafie nella battaglia per la federazione europea*

«Tutta questa vicenda ha un grande assente, ossia la mafia russa che da sempre è gemella con le organizzazioni criminali ucraine. Questo è davvero l'oggetto che manca dal dibattito. [...] Non possiamo tenere fuori una forza non solo così eclatante, ma che aveva determinato l'equilibrio filo-russo in Ucraina fino a quando non c'è stata la rivolta della piazza europeista. E l'Europa, invece, continua a raccogliere i soldi degli oligarchi sulle proprie piattaforme finanziarie. È su questo che secondo me deve accendersi il focus nuovo sul racconto di questa guerra».

Le parole sopra citate sono state pronunciate e scritte a più riprese, nelle scorse settimane, da Roberto Saviano. L'attualità della guerra in Ucraina ci mette ancora una volta di fronte a una tra le sfide forse più subdole, quindi pericolose, ai nostri valori europei, alla nostra storia comune e alle nostre istituzioni continentali: l'azione corruttrice, disgregatrice e demolitrice delle mafie nei riguardi delle nostre Democrazie, nei riguardi della **Liberal-democrazia**, quella civiltà politica fondata sull'affermazione e la garanzia per tutte e tutti di diritti politici, sociali e civili, individuali e collettivi, universali e inalienabili.

Le mafie, insieme con il fitto sottobosco di oltre cinquemila organizzazioni criminali nazionali e transnazionali sparse per l'Unione europea, e più in generale per tutto il Vecchio Continente, rappresentano anche la pesante zavorra che, tra tutte, rallenta la crescita e lo sviluppo sostenibili delle nostre economie, dei nostri mercati, dei nostri redditi, del nostro benessere. **Un sistema corruttivo** del libero mercato,

ricchissimo e capace di inondare di risorse provenienti da attività illecite (traffico di stupefacenti, armi, esseri umani, etc.) qualunque intrapresa economica.

Un problema che ha assunto ormai i connotati di una questione come minimo europea, pur interessando, lo sappiamo bene, tutti i continenti. Un problema europeo, di conseguenza, che non può che essere risolto che con proposte di soluzione continentali. I federalisti, quindi, non possono che sentirsi chiamati in causa, e per almeno due ragioni:

1. La prima, di carattere squisitamente politico: bisogna far prevalere alla logica disgregatrice e corruttrice di queste organizzazioni criminali quella aggregatrice di chi ha come missione la costituzione di un vero **potere democratico europeo**, una federazione di Stati in grado di affrontare i marosi del cosiddetto *Secolo cinese*, contribuendo a governare la globalizzazione nel segno del Diritto, della Libertà e della Giustizia sociale e climatica;

2. La seconda, di matrice invece morale: era Mario Albertini, infatti, a scrivere che il militante federalista fa *della contraddizione tra fatti e valori una questione personale*. I disvalori della (non)cultura mafiosa, violenza, corruzione e omertà, sono antitetici ai valori dei quali si dicono portatori i federalisti.

Non sono *coppola e lupara* i nostri avversari in questa sfida, bensì vere e proprie multinazionali del crimine e del riciclaggio di denaro sporco in giro per l'Europa e anche per i paradisi fiscali *intra-UE*; multinazionali capaci di corrompere o collaborare con governi e parlamenti nazionali; multinazionali intolleranti alla libertà d'informazione, tanto da arrivare ad assassinare giornalisti. Assassinarli non nella *perfidia* Russia putiniana ma proprio all'interno dei confini dell'Unione: Dafne Caruana Galizia e Jan Kuciak sono i martiri, i testimoni di questa degenerazione in atto in Europa, una degenerazione che ha bisogno di istituzioni europee democratiche, legate al consenso e al controllo elettorale; istituzioni nelle quali a prevalere non sia l'egoistico interesse nazionale ma lo Stato di diritto che tutti garantisce e tutela. Uno Stato sociale di diritto europeo, questa l'esigenza, per non dire l'urgenza che ci consegna questa pandemia.

Uno Stato sociale di diritto edificabile solo a patto che i suoi pilastri siano solidi, non contengano la sabbia di mare e il cemento depotenziato utilizzato dalle imprese mafiose nella costruzione di varie infrastrutture pubbliche in giro per l'Italia negli ultimi cinquant'anni; libero, dunque, da infiltrazioni presenti o future, occasionali o croniche di queste organizzazioni criminali di stampo mafioso.

La Gioventù Federalista Europea ha iniziato questa riflessione oramai tre anni fa, portandola anche all'attenzione della parte senior del Movimento, il MFE. Un dibattito interno lungo, per certi versi complesso, anche perché appesantito da pregiudizi e convinzioni comuni duri a morire, un dibattito tuttavia che ha portato frutti copiosi sia a livello italiano sia a livello europeo. E sono proprio i frutti italiani, il capitolo sul contrasto europeo alle mafie di Idee sul futuro dell'Europa (IFE), che con questa breve introduzione abbiamo voluto presentarvi. Analisi e proposte federaliste che, se connesse alle altre riguardanti gli altri temi politici affrontati in IFE, rendono la piattaforma politico-valoriale dei giovani federalisti una delle più avanzate, concrete e moderne oggi esistenti in Europa.

Se è vero che la soluzione è la federazione, è altrettanto evidente la necessità di calare nella realtà contemporanea questo messaggio, incarnarlo nel corpo sociale e politico d'Europa, per renderlo veramente all'altezza delle sfide globali alle quali siamo chiamati tutti e ognuno.

Solo allora la soluzione potrà essere davvero la federazione. Solo allora si potrà unire l'Europa per unire il mondo!

da eurobull



# Ucraina in Ue. Una lezione dai Balcani

Di Giovanni Castellaneta

*Mentre si discute degli aspetti legali e politici dell'adesione all'Ue chiesta dall'Ucraina, vale la pena accendere i riflettori su un'altra emergenza nel vicinato europeo. L'inclusione dei Balcani è una promessa mancata che rischia di avere un costo alto.*

Nelle ultime settimane si sta discutendo molto – e a ragione – della possibilità per l'Ucraina di entrare nell'Unione Europea. L'invasione da parte della Russia ha suscitato un moto di solidarietà verso Kiev da parte di tutti i Paesi Ue (ad eccezione delle posizioni ambigue dell'Ungheria di **Viktor Orbán**), portando anche **Ursula von der Leyen** ad incontrare **Volodymyr Zelensky** e a consegnargli i moduli necessari per predisporre la candidatura a Stato membro.

Modulistica che è stata prontamente compilata e inviata a Bruxelles, in attesa che il processo formale abbia inizio. Giustamente oggi i riflettori sono tutti puntati sull'Ucraina, ma sarebbe sbagliato e ingiusto dimenticare degli altri Paesi europei – situati nella regione dei Balcani – che da diverso tempo aspirano a far parte della “famiglia europea”.

Quando 27 anni fa con la pace di Dayton si mise fine alle guerre balcaniche, la comunità internazionale indicò nella integrazione nelle istituzioni euro-atlantiche l'obiettivo strategico per dare stabilità e sicurezza ai Balcani e alle nuove nazioni post-Jugoslavia. Un impegno assunto formalmente dall'Unione europea con lo storico Consiglio europeo di Salonicco.

L'ingresso della Slovenia e dei Paesi dell'Europa centrale nel 2004 suscitò nei Balcani l'aspettativa di una rapida integrazione; aspettativa alimentata anche dalla decisione della Nato di aprire le sue porte ad alcune nazioni della regione. Tali aspirazioni sono state realizzate solo in parte, ma va ricordato che si tratta di un processo ancora in corso e che richiede diversi anni per essere portato a compimento.

Non si tratta infatti di una procedura puramente politica (e che comunque richiederebbe il rispetto di alcune regole fondamentali, come la presenza di un solido stato di diritto e di robuste istituzioni democratiche) ma anche economica, con la necessità di compiere un percorso di stabilizzazione e di convergenza agli indicatori richiesti dall'Unione Europea. Una strada non immediata per Paesi che sono partiti trent'anni fa da bassi livelli di sviluppo, venendo da sistemi di tipo socialista (o ancora più estremi, come nel caso dell'Albania).

Ma tutti gli sforzi e i buoni risultati costituiti negli anni rischiano di essere vanificati se non si offrono a questi Paesi tempi certi e procedure più semplici. I sentimenti di delusione e frustrazione suscitati dal dover aspettare da più di vent'anni sulla porta d'ingresso dell'Europa si possono già toccare con mano. Un recente sondaggio in Macedonia del Nord mostra come il sostegno

all'Unione Europea sia precipitato dal 50% a poco più del 13% nel giro di pochi anni.

Servirebbe insomma un cambio di passo e un'accele-

razione del processo di integrazione dei Balcani occidentali. Ad oggi, i Paesi della regione ufficialmente candidati all'ingresso nell'Ue sono Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia con quest'ultima in “ultima fila” tra gli aspiranti nonostante abbia una economia tra le più forti della regione.

La guerra ucraina dovrebbe almeno servire alle cancellerie europee a ricordare che esiste ancora un vuoto in una parte dell'Europa che ci è molto vicina storicamente e culturalmente e specialmente all'Italia. Le tante turbolenze che percorrono il Mediterraneo orientale e la crescente presenza nella regione di altri attori internazionali (Cina, Russia, Turchia, Emirati Arabi) richiamano ad un pieno coinvolgimento dei Balcani nella Politica estera e di sicurezza europea.

L'integrazione europea dei Balcani Occidentali dovrebbe dunque rimanere una delle priorità strategiche non solo dell'UE, ma prima di tutto del Governo italiano. La stabilità nella regione adriatica ha un'importanza strategica per il nostro Paese, dal momento che ci consentirebbe di ampliare la nostra sfera di influenza politica ed economica in tutto il bacino del Mediterraneo orientale.

Ecco perché la doverosa attenzione dedicata all'Ucraina non deve sottrarre sforzi e risorse dedicate all'inclusione della regione balcanica: allargare lo spazio democratico europeo ha prodotto grandi vantaggi negli ultimi due decenni. È opportuno proseguire su questa strada – promuovendo magari percorsi di integrazione flessibili e “a più velocità” – se vogliamo che l'Ue conti di più nel mondo e riesca anche a non farsi ricattare da vicini ingombranti e nemici del diritto internazionale come la Russia.

La riunione questa settimana a Tirana dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali dei dieci Paesi appartenenti alla Iniziativa Adriatico Ionica (Iai) ed il Forum Iai – Eusair (Strategia Europea per la Regione Adriatico Ionica) sempre a Tirana fra due settimane sotto la presidenza di turno della Albania, dovrebbero contribuire a rilanciare l'interesse per le cancellerie europee per questa regione fondamentale per la pace e lo sviluppo nel continente europeo e nel Mediterraneo e che solo fino a venti anni fa è stata martoriata da sanguinosi conflitti etnici e religiosi.



# Il filosofo Dugin chiarisce una volta per tutte cosa unisce putinismo e populismo

Di Francesco Cundari

**L'ideologo dell'autocrate russo, convinto che l'Occidente sia «la civiltà dell'Anticristo» e l'Ue «completamente degenerata», ha idee piuttosto precise anche sulla politica italiana. E a modo loro illuminanti**

Alexander Dugin, filosofo ispirato dalle idee tradizionaliste di Julius Evola, fondatore del partito nazionalbolscévico, padre della cosiddetta «Quarta teoria politica» che a suo dire Putin ha fatto propria, sostenitore di un populismo che vada oltre la destra e la sinistra, convinto – come ha spiegato martedì in un'intervista – che l'Occidente moderno sia «una civiltà completamente decadente»; che «meno contatti ha la Russia con questa dannata società tossica, meglio è per la Russia», essendo la Russia «una civiltà separata speciale: ortodossa ed eurasiatica», ben diversa dalla «parodia che rappresenta l'Unione europea liberalista e completamente degenerata»; che in Occidente l'influenza del Papa sia «minima, ridotta a una funzione umanitaria insignificante», e che altrettanto insignificante sia di conseguenza il suo appello a cercare un accordo «tra la civiltà russa e quella che ai nostri occhi è la civiltà dell'Anticristo»; che il pacifismo sia «una delle forme di pensiero più meschine»; che «la Russia, dopo aver lanciato un'operazione militare speciale in Ucraina, non può non ottenere la vittoria»; che «la Russia farà letteralmente di tutto per raggiungere i suoi obiettivi, anche fino a una collisione nucleare»; questo signore qui, insomma, con questo bagaglio ideologico, queste idee della politica e del mondo, ha dichiarato che «l'Italia, quando Salvini era un populista di destra e i Cinque stelle populistici di sinistra, e quando potevano accordarsi tra di loro, aveva una possibilità storica», di cui «oggi si sente la mancanza».

E dal suo punto di vista bisogna riconoscere che non fa una piega.

da linkiesta

## Alexander Dugin: "Il Governo Lega-M5s è stata un'occasione storica persa. Meloni? Avrò futuro"

di Huffpost

*Il filosofo considerato l'ideologo del Cremlino all'Adnkronos: "Putin non ascolterà né il Papa né Salvini: inutili i viaggi a Mosca"*

“Cosa direbbero Papa Francesco o Salvini a Putin? Fermare tutto immediatamente. Ma Putin lo sa in anticipo e non ascolterà”. Parla così Aleksandr Dugin, filosofo e politologo considerato l'ideologo del presidente russo Vladimir Putin, in un'intervista rilasciata all'AdnKronos commentando le ipotesi di trasferte a Mosca, a partire da quella del Papa, di cui il santo Padre parla con il Corriere della Sera. Dugin cita anche Matteo Salvini, che secondo rumors circolati sulla stampa italiana potrebbe organizzare una missione per la pace a Mosca (ipotesi smentita dallo stesso leader della Lega). Per Dugin, quindi, le trasferte a Mosca non avrebbero alcun risultato, mentre “è importante evitare che la situazione peggiori, cioè che l'Ue sia coinvolta in un confronto militare diretto con la Russia. Ma per questo non c'è bisogno di incontrare Putin”, sottolinea.

“L'unico consiglio che posso dare agli europei in questo momento è di scegliere la vita sulla morte e di non farsi coinvolgere nell'alimentare il conflitto chiedendo un intervento diretto delle truppe della Nato. Questo porterà alla Terza Guerra Mondiale e all'annientamento nucleare dell'umanità”, prosegue Aleksandr Dugin dicendo la sua sul ruolo della Ue nella guerra. “Per la Russia - avverte - la vittoria in questa operazione equivale alla domanda: essere o non essere. L'Europa stessa non interessa i russi, nessuno la invade”.

Dugin parla poi dei rapporti tra il nostro Paese e Mosca. “L'Italia è sempre stata un paese amico e molto vicino alla Russia. Lo abbiamo sempre apprezzato e valorizzato. Ma dopo la fine del

governo gialloverde, il potere in Italia, ahimè, è finito nelle mani dei liberali globalisti, che sono totalmente dipendenti dalle politiche dei democratici (Biden-Soros) a Washington”, dice il filosofo.

Per l'ultra-nazionalista vicino al Cremlino “non ci sono poteri sovrani in Europa in grado di perseguire una qualsiasi politica nazionale o europea propria. L'Italia, quando Salvini era un populista di destra e i Cinque stelle populistici di sinistra, e quando potevano accordarsi tra di loro, aveva una possibilità storica”. “Oggi si sente la mancanza. Non credo sarà così per sempre, ma per un po'”, conclude il filosofo russo riferendosi all'asse Lega-Movimento 5 Stelle.

“Ho un buon presentimento sulla Meloni. Per quanto riguarda il partito Fratelli d'Italia, penso che sia stata la più critica nei confronti delle misure anti-Covid e la più lontana dalle politiche fallimentari del globalista e liberale Draghi”, ha aggiunto Aleksandr Dugin. E ancora: “Ma non c'è un ruolo per lei o per chiunque altro in questa crisi - dice con riferimento allo scontro Russia-Ucraina - . È al di là del suo potere e anche del potere dell'Italia intera. È al di là del potere dell'Ue. Perché la Russia è sovrana e l'Ue no. Ma in futuro il ruolo della Meloni, se seguirà rigorosamente gli ideali e i valori che proclama, sarà, secondo me, molto significativo”, prevede l'ideologo russo. “Quando l'Italia - con la Meloni o chiunque altro - diventerà sovrana, allora e solo allora le cose cominceranno ad andare. Ma i russi amano l'Italia e gli italiani e non sono arrabbiati per le sanzioni. Capiamo molto bene che siete sotto l'occupazione globalista atlantista. Che Dio vi dia la vera libertà. Gli italiani sono un popolo grande e bello. Io credo in loro”, conclude Dugin.



# IDEE SUL FUTURO DELL'EUROPA: CRISI CLIMATICA E CRISI MIGRATORIA

di **Cesare Ceccato, Mariasophia Falcone**

## **Una risposta europea alla crisi climatica**

Nell'ultimo anno abbiamo assistito all'aggravarsi della **crisi climatica**, una crisi che, in realtà, ci portiamo dietro da quasi un secolo, ovvero dall'inizio di quello che viene definito Antropocene. Sebbene dal 2018 e, in particolare, dalla pubblicazione in quell'anno del report del IPCC, l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica su questi temi sia stata pressoché costante, la politica e le istituzioni a livello internazionale fanno ancora fatica ad agire in maniera coesa mentre, dall'altro lato, aumenta sempre di più la diffusione della sensibilità ecologica tra le nuove generazioni.

Stabilire l'inizio della crisi climatica è complesso, ma rimane fondamentale riconoscere l'importanza dell'antropocene per poter inquadrare il dibattito su cosa fare per limitarne i danni e per capire la portata reale di una **crisi che non ha precedenti nella storia**. Infatti, per capirne la portata e, di conseguenza, cosa davvero potremo fare come comunità globale per arginarla, bisogna entrare nell'ottica secondo la quale possiamo solo limitare le conseguenze più drammatiche di cambiamenti già in atto da decenni per gran parte irreversibili che, in un certo senso, hanno già cambiato il nostro modo di vivere.

La battaglia per la tutela del clima riguarda un fenomeno che non può essere per sua natura circoscritto all'interno dei confini nazionali e, tra tutte le problematiche che caratterizzano il tempo della globalizzazione, questa è sicuramente quella più emblematica quanto urgente. Infatti, dovrebbe ormai essere chiaro che non si può rispondere a questa crisi con strumenti nazionali ma, allo stesso tempo, sono necessari sforzi su tutti i livelli, **dal locale al globale**, per rendere qualsiasi sforzo realmente efficace. In una situazione del genere,

più la comunità internazionale non riesce ad agire in maniera coesa e senza strumenti sovranazionali, più gli Stati nazionali si avvicinano al fallimento nel momento in cui potrebbero non essere più in grado di garantire il diritto alla vita.

Tra gli strumenti messi in capo abbiamo, da un lato, le varie Conferenze delle Parti (COP), di natura intergovernativa e che si sono rivelate spesso inefficaci poiché hanno lasciato alla volontà dei singoli Stati la possibilità di perseguire gli obiettivi proposti, come è successo per la COP21 di Parigi. Stessa sorte spetta ai report dell'IPCC i cui appelli, nonostante l'attenzione dei media e da parte dell'opinione pubblica a partire dal 2018, rimangono pressoché inascoltati dalla politica mondiale la quale, forse con qualche eccezione, ha lungamente ignorato gli appelli della **comunità scientifica** sul clima. Il meccanismo delle COP, insieme con l'IPCC in seno all'UNO, sono gli unici strumenti a disposizione per far convergere la comunità internazionale sul clima, ma per la natura intergovernativa dei loro processi decisionali e per i loro esiti *non-binding*, non hanno prodotto molti cambiamenti strutturali e continuano a tenere in stallo i possibili avanzamenti nel coinvolgimento di paesi come Cina e Russia sulle questioni climatiche.

In Europa la strada è ancora lunga ma sembra essere meno complessa rispetto ad altre aree del mondo. Questo è possibile grazie al sistema ETS, ormai attivo dal 2005. Tuttavia, urge ancora un ampliamento dei settori di competenza del meccanismo e l'affiancamento ad esso di una Carbon Tax che, insieme al Carbon Border Adjustment Mechanism stabilito dal NextGenEU, potrebbe dare risultati concreti già in tempi brevi in termini di riduzione di emissioni. A questa si aggiunge l'ultima Climate Law che stabilisce per legge il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050, insieme alla riduzione delle emissioni del 55% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030. Il raggiungimento della neutralità climatica stabi-

lito da questa legge implicherà il divenire **"emissioni zero"** per tutti gli stati membri diminuendo le emissioni e, al contempo, investendo nella tecnologia verde e la protezione dell'ambiente.

Provando a dare uno sguardo più ampio e più a lungo termine, rimane il problema della competenza, ovvero a chi compete, sia a livello europeo che a livello mondiale, le misure per la tutela del clima. Come già anticipato, è chiaro che la natura del fenomeno non permette che siano gli Stati nazionali a dover esercitare questa tutela, che invece dovrebbe spettare agli organi sovranazionali. Questo è dovuto anche alla necessità di agire, in maniera costante e continuata, nel lungo o lunghissimo termine, seguendo il principio della tutela delle generazioni future e rendendo la tutela del clima un **obiettivo politico strutturale**. Obiettivo difficilissimo da raggiungere in un momento storico in cui i governi democratici sono sempre più instabili davanti alle sfide della globalizzazione e che hanno come orizzonte politico solo le tornate elettorali. Al tal fine, a prescindere da quali misure o combinazioni di misure verranno attuate al fine di preservare alti livelli di sostenibilità sociale e ambientale, è necessaria la creazione di una nuova istruzione a livello europeo in primis, sperando che questa possa fare da modello per una controparte analoga a livello mondiale.

Il raggiungimento di questi obiettivi in Europa è possibile solo attraverso il completamento del processo di integrazione dell'Unione Europea e la creazione di istituzioni federali, al fine di tutelare il clima e prevenire le possibili disuguaglianze causate dall'emergenza climatica. Tuttavia, questi passi in avanti serviranno a poco se rimarranno circoscritti solo all'Europa. Ci sarà bisogno, quindi, di misure analoghe, per quanto possibile, a livello mondiale, attraverso una riforma delle istituzioni multilaterali.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## Continua dalla precedente

La battaglia per il clima ci accompagna oramai da un secolo e si sta chiudendo sempre più velocemente la finestra per poter prevenire dei risvolti talmente drammatici da poter cambiare il nostro modo di vivere nel pianeta per sempre. Sebbene le **nuove generazioni** siano in prima linea in questa battaglia e facciano ben sperare, non è accettabile lasciare loro il fardello di un pianeta "in fiamme" e di dover fare i conti con danni irreversibili. Per questo motivo, il ruolo dell'Europa è chiaro e deve fare il suo dovere per dotarsi il prima possibile di istituzioni federali in modo da essere in prima fila a livello mondiale per chiedere un cambio radicale di passo nella tutela del clima. In particolare, solo attraverso l'integrazione a livello mondiale e la creazione di un governo mondiale dell'ambiente si potrà davvero evitare la catastrofe.

### *Migrazioni e politiche migratorie*

Quello delle **migrazioni** è il più **antico tra i temi di attualità**. Per svariate ragioni, necessità di materie prime, condizioni territoriali, guerre o potere, l'essere umano si è sempre spostato in tutta quanta la sua storia, incontrando le difficoltà di ogni periodo. Oggi - burocrazia permettendo - trasferirsi in un'altra città, un altro Stato, un altro continente, in una realtà completamente diversa da quella in cui si è nati, non è più una chimera come lo è stata fino al secondo dopoguerra, o almeno, non lo è per chi può permetterselo a livello di diritti e di benessere economico. Se gli **europei**, da secoli instancabili migranti, **non trovano grossi problemi** nello spostamento all'interno dell'Unione, grazie agli accordi di Schengen, o nel resto del mondo, attraverso i visti, **lo stesso non si può dire per nordafricani, centrafricani o mediorientali**, i più bisognosi di una condizione di vita migliore, o almeno, decente.

Tra proclami di porti chiusi, propagande follemente xenofobe e intralci a revisioni di accordi precedentemente sottoscritti, i sovranismi, negli ultimi anni, hanno padroneggiato l'argomento. Di conseguenza, l'Europa non è stata in grado di rispondere con un'efficace politica migratoria a una crisi umanitaria sotto gli occhi di tutti, non tanto per i sensazionalismi della stampa, quanto per ciò che riporta il **database di UNHCR**, ag-

giornato pressoché quotidianamente. Il risultato a questa inazione è catastrofico: rapporti bilaterali ed esternalizzanti stretti con controparti che si trovano spesso a ignorare la tutela dei diritti umani, com'è accaduto tra Italia e Libia, episodi di police brutality sui migranti, si pensi a quanto è successo e - in silenzio - ancora accade sulla Balkan Route, tra Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slovenia, Polonia e Ungheria, situazioni di ghettizzazione, Grecia e Danimarca, o di superficialità nell'accoglienza ai rifugiati, Francia.

In questo polverone, già alimentato nell'ultimo anno dai **profughi provenienti dall'Afghanistan**, dove il ritiro delle truppe statunitensi e NATO ha favorito il ritorno del regime talebano, e dal sempre crescente numero di migranti climatici, costretti - talvolta nemmeno per colpa delle proprie Istituzioni, ma di quelle di altri Stati - a cambiare aria perché la loro non più respirabile, ha fatto prepotentemente ingresso un nuovo soggetto: **l'Ucraina**. Dalla data simbolo dell'invasione russa ai danni del Paese di Kiev, quella del 24 febbraio, più di cinque milioni di cittadini ucraini, per lo più donne e bambini, ha lasciato il Paese dirigendosi verso ovest, principalmente in Polonia e Romania. Un numero senza precedenti che ha, ovviamente, lasciato spiazzata l'Unione europea, tanto che in Polonia, fino a metà marzo, la prima accoglienza è stata quasi completamente affidata alle ONG.

L'inadeguatezza delle **politiche migratorie nazionali** e dei **fragili accordi internazionali**, come il Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare (GCM) pianificato dalle Nazioni Unite, e **sovranazionali**, come il Regolamento di Dublino stipulato dall'Unione europea, sono sempre più lampanti. Riformare le odierne strategie in senso federalista appare l'unico mezzo per rispondere a una crisi che, oltre a lasciarsi dietro - via mare e via terra - una terribile striscia di sangue, a valle favorisce fenomeni di isolamento, di disuguaglianze e di criminalità.

Il citato **Regolamento di Dublino** ha le carte in regola per funzionare, fintanto che sia rivisto con una più equa distribuzione del numero di migranti di primo approdo sul territorio di tutti i Paesi aderenti. Ogni qualvolta si sia discusso nelle Istituzioni un cambiamento simile, alcuni Governi e partiti politici hanno fatto in

modo di affossarlo, malgrado la solidarietà sia un valore fondante dell'Unione europea e malgrado gli stessi cittadini europei, sulla base di quanto appare sulla piattaforma della Conferenza sul futuro dell'Europa, siano pienamente convinti di esso. Non è più il momento di esitare e di dirsi soddisfatti di soluzioni pigre e limitate come il nuovo Patto sull'immigrazione e l'asilo presentato dalla Commissione europea nel tardo 2019, **serve un piano completo e dettagliato**.

Allo stesso tempo, serve che l'Unione europea guardi oltre il proprio naso, o meglio, **oltre i propri confini**. Accordi e disaccordi con i Paesi che violano i diritti umani non sono più possibili, la diplomazia lo è sempre. Per questo, l'auspicio è che l'UE ampli la costruzione di una seria e concreta politica migratoria non solo attraverso un **dialogo costante e fitto** con gli Stati limitrofi, ma anche attraverso un **rapporto positivo con i Paesi africani**, approfondendo i progetti di partenariato euro-africani, basati sui principi dell'unità africana e dello sviluppo sostenibile.

Infine, l'Europa deve tornare a osservare le pietre su cui è stata costruita. L'Europa si è sempre detta una casa comune, eppure oggi vediamo tante Europee diverse all'interno dello stesso spazio. Il fatto che una determinata categoria riscontri difficoltà, spesso insormontabili, in ambiti base della vita quotidiana è impensabile. Eppure ciò è molto frequente nei migranti, che trovano più difficoltà rispetto ad altri cittadini nell'accesso a settori quali l'istruzione, il lavoro e l'associazionismo. Una politica migratoria seria prende in considerazione anche questo aspetto. Il benessere di tutti gli abitanti deve essere curato a livello istituzionale, delegare a ONG o a singoli cittadini la gestione di una fetta di essi non è solo un controsenso valoriale, ma anche un fattore che compromette la credibilità politica.

Il Manifesto di Ventotene indicava una strada né facile né sicura ma da percorrere, quella verso la federazione europea. Ecco, sulle migrazioni ci troviamo da anni su un tratto sterrato dove il rischio di inciampare è decisamente alto. Da federalisti sappiamo quali sono gli strumenti adatti a dargli una battuta, e crediamo che già da tempo sia arrivata l'ora che le Istituzioni li sfoderino.

**Da eurobull**

# LE 49 PROPOSTE PER IL FUTURO DELLA UE

**Con il consenso raggiunto dalle quattro componenti della plenaria della Conferenza - Commissione, Parlamento europeo, parlamenti nazionali, Consiglio - le proposte elaborate sulla base delle idee dei cittadini potrebbero diventare il programma politico dell'Ue dei prossimi anni**

**di Tommaso Lecca**

Dalle liste transnazionali per l'elezione del Parlamento europeo alle votazioni a maggioranza qualificata in Consiglio per decidere nelle materie che oggi richiedono l'unanimità, passando per la redistribuzione tra Paesi Ue dei richiedenti asilo e le forze armate congiunte per scopi difensivi. Questo e molto altro ancora è il contenuto delle 49 proposte che faranno parte della relazione finale della Conferenza sul Futuro dell'Europa (Cofoe).

Con il consenso raggiunto dalle quattro componenti della plenaria della Conferenza - Commissione, Parlamento europeo, parlamenti nazionali, Consiglio - le proposte elaborate sulla base delle idee dei cittadini potrebbero diventare il programma politico dell'Ue dei prossimi anni. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che anche il rappresentante del Consiglio, il sottosegretario francese agli Affari europei Clement Beaune, ha ammesso che gli Stati membri non si sono espressi sulle proposte, dando un ok condizionato a un documento d'intenti che - per il momento - è destinato a rimanere tale.

Diverse proposte dei cittadini richiedono infatti una riforma dei trattati la cui conclusione prevede, a sua volta, l'unanimità degli Stati membri. Molte proposte fanno invece già parte dei documenti adottati o in via di adozione da parte della Commissione europea. Ad esempio, la "riduzione significativa dell'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici" contenuta nella proposta numero uno del vasto documento potrebbe trovare applicazione nell'annunciata riforma della direttiva Ue che detta la disciplina da applicare sulle sostanze per uso agricolo.

Lo stesso vale per le proposte per rendere le connessioni internet più veloci e più sicure, garantendo al contempo un più elevato livello di competenze digitali tra i cittadini europei. Obiettivi che fanno già parte della tran-

sizione digitale promossa dalle istituzioni Ue assieme a quella ecologica.

Gli eventuali 'buchi' nella legislazione europea evidenziati dalle proposte dei cittadini in materia di accesso a internet, ha spiegato oggi un funzionario Ue, dovrebbero essere affrontati in una comunicazione che la Commissione europea potrebbe adottare l'11 maggio, ovvero a soli due giorni dalla presentazione ufficiale della relazione conclusiva della Cofoe prevista il 9 maggio, in occasione della festa dell'Europa.

"Si tratterebbe di una prima applicazione delle proposte dei cittadini", ha detto il funzionario. Le proposte affrontano inoltre un'ampia gamma di questioni, dai grandi temi della politica internazionale alle scelte che chiamano in causa le amministrazioni locali, come la richiesta d'introdurre più zone interdette alla circolazione di auto nelle città europee, ma "senza danneggiare le aree commerciali".

Su tanti settori i cittadini e gli altri partecipanti alla Cofoe hanno chiesto con decisione un lavoro di armonizzazione europea per garantire "criteri minimi per la protezione degli animali da allevamento", "un livello minimo d'istruzione sull'Ue e, in particolare, sui suoi processi democratici, compresa la storia dell'integrazione europea e della cittadinanza europea", "uno standard minimo certificato d'istruzione nelle materie di base" e "un salario minimo legale che garantisca che ogni lavoratore possa guadagnare una qualità della vita dignitosa e simile in tutti gli Stati membri". Richieste dalle quali traspare una volontà degli europei, almeno quelli che hanno partecipato alla Conferenza, di rendere l'Europa davvero unita. Un'ambizione che, per ironia della sorte, dovrà fare i conti proprio con le innegabili divisioni interne all'Ue.

Da AGI

## L'Europarlamento avvia il percorso per la riforma dei trattati



**Approvate in plenaria le conclusioni della Conferenza sul Futuro dell'Europa**

Il Parlamento europeo ha adottato per alzata di mano una risoluzione sul seguito dato alle conclusioni

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

della **Conferenza sul futuro dell'Europa** in cui riconosce che "le proposte ambiziose e costruttive" risultanti dalla Conferenza richiedono la revisione dei Trattati, in particolare per garantire una maggiore semplicità, trasparenza, responsabilità e democrazia nell'Ue.

A tal fine, l'Eurocamera invita la commissione per gli affari costituzionali a elaborare proposte per la revisione dei testi istitutivi dell'Unione. Tali misure sono possibili **concludendo una convenzione ai sensi dell'articolo 48 del trattato Ue**. "Attraverso questa procedura, l'Ue dovrebbe dare la priorità a un modello di crescita sostenibile, inclusivo e resiliente che ponga l'attenzione sulle Pmi", affermano gli eurodeputati, sollecitando la piena attuazione del pilastro europeo dei diritti fondamentali.

Invitano inoltre l'Ue a svolgere "un ruolo guida nella lotta ai cambiamenti climatici, nella protezione della biodiversità e nella promozione dello sviluppo sostenibile su scala mondiale". Inoltre, i deputati sottolineano che concedere il diritto di iniziativa legislativa al Parlamento e porre fine all'unanimità in seno al Consiglio consentirebbe di approfondire l'integrazione politica e raggiungere una vera democrazia.

Durante il dibattito di ieri, un'ampia maggioranza di eurodeputati ha sottolineato che i cittadini hanno espresso chiaramente le loro aspettative, priorità e preoccupazioni in questo esercizio senza precedenti di democrazia partecipativa. **Hanno anche sottolineato che le conclusioni della Conferenza devono essere rispettate.**

Molti di loro hanno evidenziato la necessità che i cittadini siano maggiormente coinvolti nelle rappresentanze democratiche a livello europeo. Altri hanno indicato aree particolari in cui le proposte dei cittadini richiedono grandi cambiamenti, comprese autentiche elezioni europee e nuovi poteri per l'UE nei settori della salute, dell'energia, della migrazione e della difesa. Altri oratori sono stati critici nei confronti della Conferenza, sostenendo che le procedure erano parziali e che le proposte non riflettevano l'opinione pubblica.

In occasione della Giornata dell'Europa (9 maggio), i tre copresidenti del comitato esecutivo della Conferenza presenteranno la relazione finale ai presidenti delle istituzioni dell'Ue nel corso di una **cerimonia di chiusura al Parlamento europeo a Strasburgo**.

Da AGI

# Nell'ultima plenaria della Conferenza sul Futuro dell'Europa è stata avanzata la richiesta di cambiare i trattati

di Tommaso Lecca

Si è conclusa a Strasburgo l'**ultima plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa (Cofoe)**, il percorso di democrazia partecipativa iniziato un anno fa e pensato per mettere cittadini selezionati casualmente al centro della vita politica dell'Ue. Il bilancio si farà il 9 maggio, festa dell'Europa, quando i co-presidenti della Cofoe presenteranno la relazione finale ai presidenti delle istituzioni di Bruxelles. Sarà presente alla cerimonia al Parlamento europeo a Strasburgo anche il capo dell'Eliseo, **Emmanuel Macron**, presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, che ha fatto della necessità di riforma

delle istituzioni Ue una bandiera politica. Proprio 'riforma' è la parola chiave dell'ultima giornata di lavori della plenaria della Cofoe.

Dopo il consenso sulle proposte finali raggiunto ieri dalle quattro componenti della plenaria - parlamenti nazionali, Commissione, Consiglio e Parlamento europeo - la giornata di oggi si è aperta con gli interventi dei cittadini. "A inizio Conferenza tanti di noi conoscevano davvero poco l'Unione europea, ora sappiamo cosa c'è in gioco", ha dichiarato Valentina Balzani, una delle cittadine selezionate a sorte tra i **450 milioni di europei** secondo criteri



© European Union, 2022 - Nel weekend si è tenuta a Strasburgo l'ultima plenaria della Conferenza sul Futuro dell'Europa

che garantiscono la rappresentanza per fasce d'età, categoria sociale e titolo di studio. "Siamo stati catapultati in un'esperienza davvero incredibile e unica durante la quale abbiamo discusso e ragionato a lungo sui

### Continua dalla precedente

“Ci siamo arrabbiati, siamo stati insoddisfatti e impazienti, abbiamo pianto, ma abbiamo anche riso tantissimo. Siamo cittadini europei, ci abbiamo creduto e continuiamo a crederci”, ha sottolineato Balzani nel suo intervento in Aula nel quale la cittadina ha messo l’accento anche sul percorso di evoluzione che ha portato il gruppo eterogeneo di centinaia di persone diverse per nazionalità, età, status sociale e bagaglio culturale a trovare la ‘quadra’ sul vasto documento di proposte. “Anche gli euroscettici tra di noi sono arrivati a difendere le idee che personalmente non condividono in

nome di questo progetto comune” facendo tesoro “della logica del consenso”, ha precisato Balzani.

Tra i protagonisti dell’ultimo capitolo della Cofoe ci sono anche i gruppi politici del Parlamento europeo, l’istituzione che si preannuncia la capofila nel futuro percorso di applicazione delle proposte. Una strada piena di insidie, per tanti già compromessa dalle **resistenze degli Stati membri** a ogni tentativo di maggiore integrazione Ue. I relatori dei cinque gruppi politici che rappresentano un’ampia maggioranza dell’Aula - Partito popolare europeo, Socialisti e Democratici, Renew Europe, Verdi e Sinistra - hanno concordato che il progetto di proposta rappre-

senta un importante risultato politico al quale hanno promesso di dar seguito.

I rappresentanti di Identità e Democrazia e dei Conservatori e Riformisti europei hanno invece affermato che le proposte non riflettono l’opinione pubblica nell’Ue e hanno annunciato che i loro gruppi non le appoggeranno. L’attenzione di diversi europarlamentari è già proiettata al dibattito in Aula di martedì prossimo, quando in Parlamento arriverà la proposta di **avviare un processo di riforma del trattato che disciplina il funzionamento dell’Ue**. Nello stesso giorno ci sarà anche il discorso all’emiciclo di Strasburgo del presidente del Consiglio, Mario Draghi,

## In Puglia arriva il Reddito energetico della Regione: pubblicato l'avviso

### **Nuovi aiuti alle famiglie, taglio delle bollette, energia pulita grazie ai finanziamenti regionali**

Il Reddito energetico della **Regione Puglia** è realtà, pubblicato l’avviso: aiuti alle famiglie, taglio delle bollette, energia pulita grazie ai finanziamenti regionali. Ad annunciarlo con un video è il governatore **Michele Emiliano**: “Finalmente i pugliesi potranno autoprodurre energia da fonti rinnovabili a basso costo con l’aiuto dei finanziamenti della Regione Puglia”. La pubblicazione avvenuta dell’**Avviso** per l’accesso al Reddito energetico rivolto a nuclei familiari con ISEE inferiore a 20mila euro (beneficiari previsti dalla Legge Regionale n. 42 del 09/08/2019).

L’Avviso prevede un contributo a fondo perduto fino a un massimo di 8.500 euro per l’acquisto e l’installazione di sistemi di accumulo. La misura dispone di una dotazione finanziaria di circa 6.800.000 euro e intende favorire la progressiva diffusione di impianti di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile a servizio delle utenze residenziali domestiche o condominiali, attraverso interventi in favore di utenti in condizioni di disagio socio-economico. Grazie quindi al sostegno regionale sarà possibile coprire i costi per l’acquisto e l’installazione, presso la propria abitazione, di un impianto per la produzione di energia elettrica e termica dal rinnovabile, compreso l’eventuale sistema di accumulo dell’energia elettrica. Il surplus energetico prodotto servirà ad alimentare la misura e quindi ad assegnare le risorse ad altri beneficiari.

“Il Reddito energetico è una misura assolutamente attuale e di enorme importanza in questo momento storico

– dichiara il presidente della Regione Puglia -. Abbiamo prima approvato una legge regionale promossa grazie all’iniziativa del Movimento 5 Stelle in materia e poi abbiamo realizzato gli atti per renderla una misura concreta ed efficace. Potremo così contrastare il fenomeno della cosiddetta povertà energetica e promuovere forme di autoproduzione e autoconsumo di energia pulita. Ma c’è molto di più, perché, oltre alle ricadute positive sull’ambiente e sul clima, i benefici per i pugliesi saranno anche di tipo economico, a cominciare dalla creazione di una nuova filiera locale dell’installazione, manutenzione e gestione di questo tipo di impianti che vede protagonisti gli operatori economici specializzati iscritti all’Albo regionale. È un bel traguardo per la Puglia che si dimostra sempre più virtuosa”.

“Dopo aver individuato gli operatori economici qualificati all’installazione, connessione, manutenzione e assicurazione di energia elettrica e termica alimentati da fonti rinnovabili con un apposito bando - dichiara l’assessore allo Sviluppo economico - la misura del Reddito energetico entra nella fase più operativa e concreta, quella dell’accesso alla misura da parte degli utenti. Una misura molto attesa dai cittadini, divenuta legge su proposta del Movimento che ringrazio, che giunge in un momento in cui il costo dell’energia pesa in maniera considerevole soprattutto sulle famiglie più vulnerabili. Così, da una parte rendiamo la transizione energetica ed ecologica non un annuncio ma un’azione concreta e dall’altra contrastiamo la povertà energetica che colpisce un numero crescente di persone”.

**da la gazzetta del mezzogiorno**

# Via il diritto di veto. Per la prima volta c'è l'ok di popolari, socialisti e liberali

**Le grandi famiglie politiche europee d'accordo sulla necessità di togliere il vincolo dell'unanimità dalle decisioni dell'Unione. Ma il presidente Michel frena**

**Di Pasquale Napolitano**

L'Unione europea vuole cambiare pelle e prova a spazzare via il diritto di veto. Il conflitto in Ucraina riaccende il dibattito tra i Paesi Ue sulla necessità di riformare i Trattati. Il capo del governo italiano Mario Draghi, intervenendo alla plenaria del Parlamento Europeo, è stato netto: «Dobbiamo superare il principio dell'unanimità e muoverci verso decisioni prese a maggioranza qualificata». Più cauto il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, che in un'intervista a Interfax Ucraina frena: «Sulla proposta di Draghi di riformare i Trattati per togliere il voto all'unanimità e il diritto di veto vorrei prima ascoltare opinioni diverse, punti di vista diversi, prima di avere un dibattito a livello di Consiglio o a livello di Consiglio europeo. Sono fiducioso che possiamo essere innovativi e possiamo utilizzare anche gli strumenti che esistono negli attuali trattati».

Il tema del diritto di veto si ripropone in queste ore, dopo la proposta dell'Unione europea di stabilire un embargo sul petrolio russo. Una decisione che rischia di essere neutralizzata dal veto dell'Ungheria di Viktor Orbán. Si studiano possibili deroghe. Ma si tratta di una soluzione ponte. Sullo sfondo c'è un dibattito, che per la prima volta coinvolge e mette d'accordo i leader europei, sulla necessità di varare una riforma complessiva dei Trattati dell'Ue. I tempi non sono rapidi. Poi la re-

visione dei Trattati dovrebbe essere ratificata dai Parlamenti dei Paesi Ue: passaggio che potrebbe rimettere in gioco tutto di nuovo. Cos'è e quando si esercita il diritto di veto? I trattati Ue stabiliscono che in alcune materie, fiscalità, difesa e politica estera, le Istituzioni Ue (Consiglio d'Europa e Consiglio europeo) possono adottare decisione solo con il voto all'unanimità. E su queste decisioni nemmeno il Parlamento europeo ha la facoltà di intervenire. Basta il veto (come il caso dell'Ungheria sull'embargo al petrolio russo) per bloccare la deliberazione.

L'idea è quella di prevedere un meccanismo di voto che consenta al Consiglio d'Europa e Consiglio europeo di adottare decisioni anche con la maggioranza qualificata. Un cambiamento storico. L'iter per arrivare alla modifica è lungo. Ma stavolta si parte. Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione nella quale si stabilisce che si intende attivare l'iter di riforma dei Trattati Ue. La procedura di revisione prevista dall'articolo 48 del Trattato sull'Ue è molto articolata: si passa per la convocazione di una Convenzione incaricata della revisione dei testi fondativi, composta da rappresentanti nazionali e delle istituzioni Ue. Ma per l'apertura serve prima un voto del Consiglio europeo, dove siedono i capi di Stato e di governo dei Ventisette, che decide a maggioranza semplice dei suoi componenti.

La novità è che per la prima volta le grandi famiglie politiche, Popolari, Socialisti e Liberali, sono d'accordo. Si rema nella stessa direzione. Enrico Letta - in un'intervista a La Repubblica - apre alla modifica dei Trattati: «L'Europa si blocca quando regole come quelle attuali consentono a un singolo Paese di esercitare il diritto di veto. Non si può andare avanti così.

Il 9 maggio, può partire la



Convenzione per la riforma dei trattati, proprio con l'obiettivo di eliminare il meccanismo dell'unanimità e del diritto di veto su molte materie. Sono molto fiducioso, da qui può nascere la svolta per una vera Europa federale». Via libera anche dai Popolari: «In questi mesi, con una pandemia e una guerra in corso, e di fronte alla crisi economica, in molti chiedono che la nostra Ue sia messa in condizioni di dare risposte concrete. Per questo chiediamo una revisione dei Trattati», spiega Antonio Tajani, a capo della commissione Affari costituzionali dell'Europarlamento. «Superare il principio dell'unanimità servirebbe a migliorare l'Unione europea» dice Carlo Calenda, leader di Azione che in Europa sta con i Liberali dell'Alde.

La politica c'è. Ora servono i fatti.

da il giornale

# Pnrr, le nuove scuole da realizzare saranno 216

Sono 216 le nuove scuole, innovative e sostenibili, che saranno finanziate con le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Un numero più elevato rispetto alle 195 inizialmente previste, grazie a un aumento dei fondi che porta lo stanziamento complessivo da 800 milioni a un miliardo e 189 milioni di euro.

Sono state pubblicate sul sito del ministero dell'Istruzione le graduatorie delle aree, regione per regione, in cui sorgeranno i 216 istituti scolastici, all'esito dell'avviso pubblico rivolto agli enti locali pubblicato all'inizio del mese di dicembre.

Al Mezzogiorno il 42,4% dei fondi: una percentuale superiore rispetto al 40% inizialmente prefissato, cresciuta grazie all'incremento di risorse.

“Il progetto delle nuove scuole – afferma il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi – è uno dei più innovativi del nostro PNRR Istruzione. Dopo la presentazione delle linee guida realizzate dal gruppo di lavoro composto da grandi architetti ed esperti di scuola, oggi concludiamo un'altra tappa del percorso con l'indicazione delle aree dove le scuole verranno costruite. Prossimo passo il concorso di progettazione per individuare i progetti, che si ispireranno alle linee guida. Abbiamo aumentato le risorse a disposizione del progetto a 1,189 miliardi dagli iniziali 800 milioni, e il numero delle scuole a 216. Vogliamo che le nuove scuole diventino un punto di riferimento per i territori che le ospiteranno, il cuore della comunità, sostenibili e accoglienti, in grado di offrire a studentesse e studenti ambienti e spazi inclusivi e innovativi. Nuovi edifici per una nuova idea di fare scuola”.

Le nuove scuole saranno concepite come spazi aperti e inclusivi, costruite in modo sostenibile e verranno edificate sui territori di 85 Province, a partire dai principi contenuti nel documento “Progettare, costruire e abitare la scuola”, elaborato da un gruppo di lavoro, composto da grandi architetti, pedagogisti ed esperti della scuola, voluto e istituito dal ministro Bianchi. Il decalogo, che è stato presentato nei giorni scorsi in Triennale a Milano, è pensato per fornire un nuovo orizzonte culturale sulla scuola e dare indicazioni utili ai progettisti che si occuperanno della realizzazione degli istituti scolastici del futuro. Gli interventi previsti riguarderanno scuole dei diversi ordini e saranno realizzati sia nelle grandi città che nei piccoli Comuni, con l'obiettivo di dotare tutte le Regioni, sulla base delle richieste avanzate,

di una nuova architettura scolastica che sia poi di ispirazione per tutte le nuove costruzioni.

Dopo la fase di individuazione delle 216 aree di costruzione, si passerà adesso all'indizione del concorso di progettazione. Al termine del concorso, il Ministero dell'Istruzione procederà alla stipula della convenzione di concessione del finanziamento con gli enti beneficiari. Inoltre, mercoledì 11 maggio, il ministro Bianchi incontrerà in videocollegamento i sindaci e i presidenti delle Province delle aree ammesse al finanziamento, per dare sin da subito tutte le indicazioni necessarie per l'attuazione degli interventi nell'ottica del dialogo e del supporto fondamentali per la buona riuscita delle azioni previste dal PNRR.

Saranno 6 i nuovi istituti scolastici in Abruzzo, 6 in Basilicata, 16 in Calabria, 35 in Campania, 23 in Emilia-Romagna, 9 in Friuli-Venezia-Giulia, 12 nel Lazio, 3 in Liguria, 15 in Lombardia, 9 nelle Marche, 2 in Molise, 9 in Piemonte, 12 in Puglia, 7 in Sardegna, 14 in Sicilia, 16 in Toscana, 2 in Trentino-Alto Adige, 6 in Umbria, 2 in Valle d'Aosta e 12 in Veneto.

Ventisette Enti locali riceveranno un finanziamento sopra i 10 milioni di euro, l'intervento più consistente è quello del Comune di Castel Volturno (CE), che otterrà circa 29,6 milioni di euro. Gli interventi sono stati selezionati in via automatica sulla base di criteri che riguardavano le caratteristiche dell'edificio pubblico preesistente che andrà sostituito (come, ad esempio, la vetustà della struttura, la sua classe energetica, l'indice di vulnerabilità sismica) e quelle dell'area in cui si trovava e che andrà a ospitare la nuova scuola (rischio idrogeologico, appartenenza ad aree interne, montane, isolate). Le domande pervenute alla scadenza dell'avviso sono state 543. Le cinque regioni che hanno inoltrato più candidature sono state Campania (95), Lombardia (61), Veneto (47), Emilia-Romagna (45), Toscana (42).



da il quotidiano del sud

*Se non c'è una Europa quando il mondo trema per le guerre, quando mai ce ne sarà una?*  
(Philippe Alexandre)

# Sette Stati chiedono il Ponte sullo Stretto, l'Italia nicchia

di Lucio D'Amico

*Il tema rilanciato con forza dal Corriere della Sera: per realizzare il Corridoio Scan-Med vanno eliminati i "colli di bottiglia". Un'infrastruttura considerata di vitale importanza da Finlandia, Norvegia, Svezia, Danimarca, Germania, Austria e Malta mentre il ministro Giovannini continua a prendere (e perdere) tempo*



A rilanciare il tema è stato il Corriere della Sera. Il dato è inoppugnabile: l'Europa ha deciso di rimuovere i "colli di bottiglia" degli snodi continentali, quasi ottomila chilometri dove passerà «il 48% del Pil europeo», per un investimento complessivo che si aggira intorno agli 11 miliardi di euro. E a tornare alla ribalta è quel progetto dell'Unione europea denominato "Scan-Med Corridor", cioè

il Corridoio Scandinavia-Mediterraneo che da Helsinki arriva a Malta. Uno dei nove assi prioritari della Rete transeuropea dei trasporti, il più lungo, quello che unisce Nord e Sud dell'Europa, e il più importante. «Il costo previsto per la realizzazione del Corridoio commerciale è di 11 miliardi – scrive il Corsera –, ma sarà l'Italia a decidere in gran parte il suo destino. Per portare a termine il progetto servono infatti il completamento della galleria di base del Brennero, snodo cruciale con l'Austria, e la costruzione del Ponte sullo stretto di Messina, un requisito che riapre antichi dibattiti».

E qui la vicenda diventa una commedia dell'assurdo. Nel Corridoio "Scan-Med" sono coinvolti otto Stati: Finlandia, Norvegia, Svezia, Danimarca, Germania, Austria e Malta ritengono necessaria, anzi indispensabile, la realizzazione del Ponte tra Sicilia e Calabria, mentre **l'Italia, il Paese che dovrebbe ospitare la grande infrastruttura, e che avrebbe tutti i benefici economico-finanziari, perdura in un atteggiamento che definire poco comprensibile è un eufemismo.**

*Da La Gazzetta del Sud - Messina*

## Il Ponte (progettato e mai fatto) sullo Stretto è la metafora di un Sud tradito

Di PIETRO MASSIMO BUSETTA

Perché la stessa determinazione che si ha nel portare avanti le opere strategiche infrastrutturali del Nord non viene applicata quando si tratta di opere del Sud? È una domanda che viene spontanea quando si guarda con occhio retrospettivo a quello che accade nelle varie parti del Paese, laddove vi siano movimenti di contestazione.

Che vi possano essere resistenze e difficoltà nell'attuare opere fondamentali che cambiano

la quotidianità di molte persone e di intere società è un fatto assolutamente normale. Quando si trattò di costruire la torre Eiffel il dibattito in Francia fu di quelli dilanianti, molti si posero di traverso rispetto ad un'opera che si riteneva inutile, costosa e dannosa per lo skyline della città.

Particolarmente aspra fu la critica di Paul Planat, direttore della rivista di architettura La Construction moderne, il quale bollò la Torre con clamorosi giudizi di demerito, definendola «un'impalcatura fatta di sbarre e di ferro

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

angolare, priva di qualsiasi senso artistico», dotata di un aspetto mostruoso, «che dava la brutta sensazione di incompiutezza». Nelle società democra-



tiche qualunque tipo di intervento pubblico ha parti della po-

polazione in disaccordo.

“È il gioco della democrazia fratello” direbbe qualcuno. I dibattiti ai quali abbiamo assistito nel momento in cui la crisi del Covid 19 era più allarmante, come quelli a cui assistiamo adesso sull’opportunità di fornire armi all’Ucraina, sono esplicativi di come le posizioni in una società democratica siano sempre differenziate.

Solo nelle realtà totalitarie il consenso è completo, anche perché il dissenso viene immediatamente colpito e messo in disparte, per non dire represso con strumenti e sistemi che tutti conosciamo.

Quindi nulla di strano in posizioni contrarie! Non si capisce però come mai quando le difficoltà riguardano opere importanti che si devono costruire nel nord del Paese tutti i movimenti di protesta vengono superati e le opere continuano il loro iter, mentre quando tali problemi riguardano un’opera da costruirsi al Sud, ogni cambio di Governo piuttosto che elementi nuovi nella situazione internazionale, periodiche crisi economiche, sono tutti elementi che portano al rinvio dell’opera stessa.

Esempi illuminanti, quasi didascalici, sono quelli della TAV e del ponte sullo stretto di Messina. Come è stata avversata la TAV dai movimenti ambientalisti piuttosto che dalle organizzazioni locali forse non è stata avversata nessun’altra opera in Italia. Peraltro 57 km di scavo in un tunnel infinito, un costo certamente notevole da affrontare, alternative di collegamento già esistenti, potevano portare al blocco dell’opera. E invece no! Correttamente l’opera continua ad andare avanti, con qualche ritardo probabilmente, superando difficoltà continue, ma continua ad andare avanti. Le Madamine torinesi sono scese in piazza per affermare l’indispensabilità dell’opera e vari Governi si sono impegnati a fianco a tante forze politiche perché l’opera non subisse un arresto assolutamente esiziale. Bene lo stesso tipo di approccio non l’abbiamo avuto per quanto attiene al ponte sullo stretto.

Eppure un’opera come questa, adesso ancor di più con la rinvenuta centralità dell’Africa e dei collegamenti con

essa, sarebbe stata fondamentale come importante sarebbe stato la messa a regime dei porti di Augusta e Gela per esaltare quel ruolo di piattaforma logistica del Mediterraneo, che il nostro Paese ha avuto come dono della natura. Invece è bastato una gomma da cancellare in mano ad un nordista incallito come Mario Monti per eliminare un’opera già appaltata per la quale vi erano già i finanziamenti, un progetto esecutivo, anni di studio e di approfondimenti notevoli, gruppi di architetti di fama internazionali che avevano lavorato al progetto, un bando legittimamente vinto da una società che costruisce ponti in tutto il mondo e che porta il successo dell’imprenditoria italiana ad essere apprezzato per tali opere da tanti Governi stranieri. È bastata una gomma da cancellare e come in un gioco dell’oca ripartire dalla prima casella come se il tempo fosse una variabile indipendente.

Malgrado il favore teorico di molta parte del Paese politico, di maggioranze che si dichiarano a favore, da Fratelli d’Italia a Forza Italia a Lega Nord a Italia viva fino ad arrivare al PD, escludendone la parte di sinistra più radicale, quella di Leu e parte dei Cinque Stelle. Bene malgrado tale apparente consenso il progetto si ferma e si ricomincia con studi di fattibilità, con spostamenti di localizzazione dei pilastri, con ponte a tre campate e quindi con nuovi progetti, buttando alle ortiche quel lavoro incredibile di base necessario perché molte delle risorse vengano investite. Cioè avere dei progetti esecutivi che mettano a terra le risorse che ormai ci sono e che facciano sì che le opere si completino. Cioè si fa finta che il progetto sia inesistente, che non sia realizzabile, quando per esempio sullo stesso progetto un ponte è stato già costruito ed inaugurato in Turchia, anche se con una campata più piccola non con i 3,300 km di cui ha bisogno il ponte sullo stretto, ma più o meno 2000, ma con progetto assolutamente analogo.

La cosa strana è che mentre nei casi che riguardano il nord del Paese il blocco delle opere diventa un elemento fondamentale per uno scontro politico con conseguenze importanti fino alla minaccia di crisi politica, nel caso di opere che riguardano il Sud, tutto si svolge in maniera edulcorata. Vi è qualche protesta, qualche interrogazione, il ricordo che una certa forza politica l’aveva fatto appaltare, che alcuni sono stati sempre favorevoli al ponte, dichiarazioni di principio sul fatto che il collegamento stabile sia fondamentale per il Paese, grida manzoniane diffuse e studi di fattibilità che si succedono, idee nuove che si affacciano, per poi essere smentite per la seconda volta, visto che la prima volta era già accaduto che fossero smentite, come il tunnel di Archimede o subalveo, qualche prima pagina di giornali nazionali, che si pongono a favore o contro e poi il silenzio dei fatti.

Non è bastato nemmeno dimostrare che il ponte si pagherebbe con il costo di un anno di maggiori oneri che la Sicilia paga per la mancanza dell’opera per provocare prese di posizioni nette, mentre i meridionali e i siciliani sono lì a guardare come l’asin bigio di Carducci che “rosicchiando un cardo rosso e turchino, non si scomodò: tutto quel chiasso ei non degnò d’un guardo e a brucar serio e lento seguì”. Tutto casuale?

# "Il Ponte sullo Stretto bloccato dai no grillini"

di Gian Maria De Francesco

Il governatore siciliano Nello Musumeci si è battuto perché il Ponte sullo Stretto rientrasse nelle priorità dei governi che si sono succeduti da quando si è insediato nel 2018 a Palazzo dei Normanni. La sua presidenza ha inoltre pubblicato uno studio sui costi dell'insularità della Sicilia, una tassa occulta da oltre 10 miliardi.

**Presidente Musumeci, a che punto è il dossier Ponte?**

«Escludo che il governo nazionale abbia interesse a realizzarlo. Subisce la pressione di lobby economico-finanziarie del Nord contrarie a una Sicilia come naturale piattaforma del continente europeo nel Mediterraneo, condannandola alla marginalità che continua a subire da oltre 70 anni. Le pare normale che nel 2022 un camion o un vagone ferroviario debba fermarsi davanti a tre chilometri e aspettare più di un'ora (per imbarcarsi; ndr), mentre l'uomo arriva su Marte?».

**Il progetto del 2005 sarebbe già esecutivo, ma è ripartito lo studio di fattibilità di Rfi. Con il ministro Giovannini che rapporto c'è?**

«Al ministro Giovannini abbiamo spiegato più volte che la Sicilia è stanca di essere appendice del Continente e che per essere centrale ha bisogno di infrastrutture strategiche. In Sicilia non se ne realizzano da oltre vent'anni. Il ministro Giovannini sa benissimo che è sufficiente una forte volontà politica. Solo un bambino può credere che il problema sia tecnico. Il tranello del ponte a una campata o a tre campate è un gioco demoniaco che serve al governo per perdere tempo e arrivare alle politiche del prossimo anno. Se il centrodestra non prevalessse, si tornerebbe a recitare la stessa commedia. È un film già visto».

**Assieme al governatore calabrese Occhiuto avete cercato di operare una moral suasion ma quest'azione sembra di là dall'aver successo.**

«Noi abbiamo avuto la migliore stagione per la realizzazione del Ponte soltanto sotto il governo Berlusconi e questo è noto a tutti perché si era giunti all'apertura del cantiere. La verità è che c'è un forte pregiudizio ideologico da parte dei Cinque stelle e di una parte del Partito democratico. La rappresentanza parlamentare siciliana e calabrese dovrebbe

pressare il governo per pretendere che il collegamento sullo Stretto diventi una priorità assoluta e irrinunciabile. Soprattutto ora che il Mediterraneo è ritornato uno snodo centrale del traffico merci. Solo una minoranza di navi mercantili, però, approda in Sicilia o a Gioia Tauro. La stragrande maggioranza, invece, attraverso lo Stretto di Gibilterra per raggiungere il Nord Europa. Il collegamento stabile, sia ponte o tunnel, tra le due sponde determinerebbe una maggiore appetibilità da parte della Sicilia in termini di investimenti stranieri. La questione tecnica è soltanto un alibi e lo sanno i siciliani che spero possano avere buona memoria al momento opportuno».

**Anche Sicilia da tempo si batte contro la campagna anti-Ponte sui costi dell'opera.**

«Il tema non esiste perché il governo non ha posto ostacolo di natura finanziaria e quando lo ha fatto lo ha fatto con superficialità. Il governo non vuole che la Sicilia diventi la piattaforma del Mediterraneo. Sono temi strumentalizzati per perdere tempo. C'è stato un periodo in cui il Ponte sarebbe costato un miliardo, poi 3,5 miliardi, oggi sono sei. Fra due anni arriviamo a 9 miliardi, è logico. Più il tempo passa più cresce il costo. Ci sono risorse legate alla territorialità delle Regioni, c'è la programmazione europea 2021-27 e ci sono fondi europei nuovi. Se Bruxelles e Roma avessero volontà di farlo, il problema non sarebbe trovare 7 miliardi».

**Se il Ponte non è nel Pnrr, c'è invece l'adeguamento delle ferrovie Palermo-Messina e Messina-Catania**

«L'ammodernamento rientrava tra le finalità della legge Obiettivo del 2002 e non è mai stato realizzato il progetto esecutivo. Così i treni in Sicilia non possono viaggiare oltre i 95 chilometri orari e per andare da Palermo a Catania occorrono 2 ore e 50 minuti. Nel Nord Italia sarebbe sufficiente meno di un'ora. Con il Pnrr e la pressione della Regione Siciliana che ha stanziato 2 miliardi di euro, Rfi ha predisposto un progetto e si sono aperti alcuni cantieri. Perché sono stati necessari vent'anni per un ammodernamento previsto nel 2002?».



da il giornale

# Un'Europa ancora troppo fragile: ora nuove regole

*Distruzioni e perdite di vite umane sono però ancora drammatico racconto quotidiano. E in verità parte della risposta dipende anche da noi e dalla UE in particolare*

**Di Enzo Lavarra**

Il 24 febbraio Putin ha invaso l'Ucraina con l'obiettivo di cancellarne la sovranità. Ha fallito nel suo principale obiettivo per la strenua resistenza di quel popolo. Anche per il sostegno dell'Occidente, fino all'invio delle armi.

Distruzioni e perdite di vite umane sono però ancora drammatico racconto quotidiano. E in verità parte della risposta dipende anche da noi e dalla UE in particolare. Nelle cancellerie occidentali si confrontano due opzioni: la guerra totale per abbattere l'orso russo con l'escalation militare; è la posizione dell'Amministrazione americana e della Gran Bretagna da un lato. E una più intensa e determinata azione politico-diplomatica che si proponga una tregua e un compromesso fra i belligeranti dall'altra. Entrambe attorno alla più strenua difesa della sovranità delle Ucraina. La guerra totale e il cambio di regime a Mosca è scelta irrealistica e pericolosa. Produce il perdurare dei massacri in Ucraina e una destabilizzazione di lungo periodo di tutta la Europa su un piano inclinato che può coinvolgere le potenze nucleari. È il contrario di una prospettiva di sicurezza comune fino agli Urali. Che può essere preparata da una nuova conferenza mondiale con Onu, Ue, e tutte le maggiori potenze del globo.

Sulla linea della iniziativa politico-diplomatica muove la intraprendenza senza tema del Papa. Ma quel che conterà sarà la postura della UE. A favore della tregua per via diplomatica porta contributo non secondario la rielezione di Macron in Francia. Egli non fa mistero del suo progetto e della sua ambizione. Rendere la Francia fra le maggiori protagoniste di una nuova fase della integrazione europea. E così come era avvenuto di fronte alla pandemia, riaffermare che nessun paese può farcela da solo di fronte alle crisi globali; specialmente ora di fronte alla tragedia della guerra nel cuore della Europa. In questa prospettiva si annuncia la ripartenza del motore franco-tedesco con un ruolo molto più significativo del nostro Paese. Prospettiva che è coniugazione della leale appartenenza alla Alleanza atlantica con l'agire di uno spazio di autonomia possibile che fu dei grandi europeisti. E che oggi decide del dopo. Ovvero se cessata la guerra e gli orrori dei massacri per gli ucraini - si spera quanto prima - sarà solo competizione Usa e Cina nel defini-

vo declino dell'Europa e o se ci sarà un ruolo per una UE di 500 milioni di persone nel costruire una nuova coesistenza pacifica. L'Italia con la sua peculiare storia e funzione è centrale nel tessere politiche di cooperazione verso lo scacchiere euromediterraneo, assieme a Francia e Spagna. Scacchiere altrimenti messo fuori quadrante dalla proiezione dell'asse europeo solo verso l'est. L'impegno verso il Mediterraneo deve evitare che la logica della «guerra totale» e il blocco dell'approvvigionamento di grano da Ucraina e Russia significhi per l'Africa l'aggravamento più drammatico di carestia e povertà, e la spinta alla immigrazione biblica di masse di diseredati sulla sponda sud dell'Europa.

Ma quale è la condizione non più rinviabile per la Ue come global player? Da Macron e dal discorso di Draghi al Parlamento europeo è emersa finalmente l'urgenza della Riforma istituzionale della UE. La sua fragilità nelle scelte di politiche comuni (difesa, energia, fisco) nasce da regole obsolete e dal condizionamento intergovernativo del suo assetto. Per questo occorre superare la regola del voto all'unanimità e il potere di veto di singoli Paesi e affermare il voto a maggioranza in seno al Consiglio; riequilibrare a favore del Parlamento eletto dai cittadini il potere dei Governi nel Consiglio europeo. E di fronte alla riluttanza di alcuni Paesi a questa Grande Riforma, ricorrere alla Cooperazione rafforzata «prevista» dai Trattati (l'euro ne è un esempio) che consente a un gruppo di Paesi di avanzare verso politiche comuni (lasciando aperta la porta per adesioni successive). Quanto alle istanze di ulteriore allargamento della Ue a Ucraina e altri Paesi si deve trarre lezione dal passato. Una asimmetria di regole e il dumping sociale (le delocalizzazioni delle industrie dove il costo del lavoro è più basso e la penalizzazione del lavoro in altri Paesi Ue) rischiano di creare divisioni fra Paesi Ue e fra gli stessi ceti sociali più deboli nei singoli Paesi. Da qui l'interesse della proposta di Enrico Letta: costruire per ora una Confederazione a due cerchi, gli Stati Membri UE e i 9 stati che chiedono l'adesione.

**da la gazzetta del mezzogiorno**

# Spread, ci salverà il Mes?

di Giuseppe Liturri

**Con il Btp decennale che supera la soglia del 3% di rendimento e lo spread col Bund tedesco che sfiora i 200 punti base, nei palazzi europei si torna a parlare di Mes.**

Nel giorno in cui il Btp decennale supera al rialzo la soglia del 3% di rendimento e lo spread col Bund tedesco sfiora i 200 punti base, ecco che, con straordinario tempismo, torna ad affacciarsi lo spettro del Mes.

Quel tasso sul Btp non si vedeva da quasi 4 anni, e cioè dall'autunno 2018 in cui al governo Conte 1 venivano addebitate le peggiori nefandezze, solo perché stava cercando di varare una legge di bilancio con un deficit/PIL del 2,4%, poi ridottosi al 2,04% e, a consuntivo al 1,6%, finendo per essere tra i più bassi dell'ultimo decennio. Cifre che fanno sorridere se paragonate a quanto abbiamo registrato nel 2020 e 2021, con deficit/PIL che viaggiano tra il 7% ed il 9% e scostamenti tra previsioni e consuntivi nell'ordine di 2-3 punti percentuali.

Anche lo spread col Bund si è avvicinato a livelli visti già nell'autunno 2018 e poi soltanto in coincidenza della famosa settimana di marzo 2020, in cui Christine Lagarde dall'Eurotower dichiarò "non siamo qui per ridurre gli spread" mandando in subbuglio i mercati.

È pur vero che siamo in un'altra era geologica rispetto all'autunno 2018 ed alla primavera del 2020, con l'inflazione intorno al 7% e quindi tassi reali ampiamente negativi, ma non si può negare che la pressione cominci a farsi preoccupante. Soprattutto se si considera che questo incremento si trasmetterà sulle prossime aste di collocamento dei titoli pubblici e si ridurrà così, seppur lentamente, lo spread più importante ma poco considerato: quello tra costo medio del debito e tasso di crescita del PIL nominale, fondamentale per la sostenibilità del debito pubblico e la stabilizzazione del rapporto debito/Pil. Spread che si ridurrà anche per le ridimensionate prospettive di crescita del PIL nominale, ora attestate al 6% ma destinate a ridursi.

Con una sospetta sincronia, ecco che arriva dalle colonne del quotidiano economico finanziario tedesco Handelsblatt la mano tesa in aiuto da parte degli economisti del Mes, che beneficia già del sostegno del direttore generale Klaus Regling. I giornalisti tedeschi hanno avuto l'opportunità di consultare un documento di lavoro interno dell'istituzione con sede a Lussemburgo, in cui viene proposto uno "scudo contro il debito" a favore di Paesi piccoli (Grecia, Portogallo) ed anche grandi (Francia, Spagna e "soprattutto" l'Italia). Tali Paesi si trovano ora nelle condizioni di dover sostenere il peso di un maggior debito

accumulato per la pandemia, a cui si aggiungerà lo sforzo di bilancio per mitigare la recessione ormai in atto a causa della guerra in Ucraina e che sarà presto aggravato dagli ingenti investimenti richiesti dalla transizione ecologica. Uno sforzo difficilmente sostenibile, soprattutto perché la politica monetaria della BCE "non riesce a fungere da stabilizzatore". Allora ecco che si renderebbe disponibile – "senza grandi condizioni" – un prestito fino al 4% del PIL di ciascun Paese, pari ad un plafond di 250 miliardi destinato a sostenere Stati membri "non responsabili di una crisi". Insomma, il Mes cerca di riproporre qualcosa di simile al fondo "pandemico" (allora fissato al 2% del PIL) varato a maggio 2020 ma da cui tutti gli Stati si sono tenuti rigorosamente lontani.

Oggi, come allora, le obiezioni sono sempre le stesse, anzi più robuste:

Se ci fosse una Banca Centrale degna di questo nome, il debito pubblico italiano non avrebbe bisogno di salvataggi o di scudi di sorta. Nessuno si sognerebbe di venderlo scommettendo di comprarlo a minor prezzo dopo pochi giorni o poche ore, quando dall'altra parte c'è chi comprerebbe senza limiti di fondi disponibili, come solo una banca centrale può fare. Invece, proprie in queste settimane, da

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

Francoforte hanno pure ridotto l'ammontare degli acquisti. Questo non significa affatto – come letture affrettate e in mala fede vorrebbero far credere – che si possa fare debito pubblico senza limiti. Significa solo fare una legittima differenza tra le obbligazioni di una società privata e quelle di uno Stato che opera con ben altri vincoli temporali e regime di garanzie per i creditori, avendo il potere sovrano di emettere, con la sua banca centrale, passività riconosciute come mezzo di pagamento.

Il Mes non può operare “senza condizioni”, che invece sono rigi-

damente incardinate nel Trattato istitutivo e nelle sue norme di funzionamento e sono insuperabili. Chi prende i prestiti del Mes, entra in un regime di condizioni che possono essere solo più o meno stringenti, ma ci saranno sempre. Proprio nei mesi in cui si discute di allentare i vincoli del Patto di Stabilità, indebitarsi col Mes significa blindare per anni quelle regole assurde che si sta cercando di eliminare o correggere con le ipotesi di riforma del Patto.

In conclusione, non ci deve meravigliare ciò che sta accadendo e l'esito molto probabile che ci attende nei prossimi mesi. Va infatti ricordato che il progetto

dell'agenzia europea del debito o qualcosa di simile variamente denominato, gira nelle stanze che contano da mesi e forse anni, come vi avevamo documentato in tempi non sospetti.

C'è probabilmente solo da decidere quale sarà la soglia di intervento (spread a 300?), oltre la quale si dovrà dichiarare il “fate presto” d'ordinanza, e commissariare definitivamente la Repubblica Italiana, con un occhio di interesse verso i nostri risparmi e le nostre aziende che costituiranno la vera garanzia per chi non vede l'ora di costituirsi nostro creditore privilegiato.

da startmag

## Sondaggio: in Serbia precipita la voglia di integrazione nell'Ue

*È la prima volta dalla caduta di Milošević: secondo un recente sondaggio Ipsos la maggioranza dei cittadini serbi sarebbe contraria all'ingresso della Serbia nell'Ue*

**Di Milica Čubrilo Filipović**

Se ne è parlato molto negli ultimi giorni. Secondo un sondaggio d'opinione condotto da Ipsos e pubblicato il 21 aprile dal quotidiano *Blic*, la maggioranza dei serbi si dice contraria all'adesione del loro paese all'Unione europea. È la prima volta che accade da quando nel paese i primi sondaggi su questo tema sono stati condotti due decenni fa. Secondo i risultati emersi il 44% degli intervistati è contrario all'adesione della Serbia all'UE, il 35% è a favore e il 21% è indeciso o rifiuta di commentare.

"In situazioni di crisi, c'è sempre stato un calo del sostegno all'integrazione europea", sottolinea il direttore di Ipsos Marko Uljarević. Ma mai prima d'ora la sfiducia dei serbi nel futuro europeo del loro paese è stata così profonda.

Per Marko Uljarević, questo declino radicale del campo europeista si spiega soprattutto con la guer-

ra in Ucraina e la pressione quotidiana dell'UE affinché Belgrado aderisca alle sanzioni occidentali contro Mosca. Inoltre la Russia non manca di far valere il suo potente soft power, rivendicando il proprio presso le organizzazioni internazionali sulla questione del Kosovo e giocando sulla dipendenza energetica della Serbia, la cui compagnia petrolifera è di proprietà di Gazprom. Molti serbi ricordano anche che la Russia non ha mai aderito alle sanzioni internazionali e all'embargo imposto al regime di Slobodan Milošević negli anni '90.

Marko Uljarević evidenzia che lo storico ampio sostegno della popolazione serba all'integrazione nell'Ue si era ridotto nel 2010-11, quando il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo divenne la condizione principale per l'adesione. "Ma nonostante un sentimento piuttosto negativo verso l'UE, c'era ancora una maggioranza della popolazione che si schierava per l'ingresso della Serbia".

## Continua dalla precedente

"Credo che il posto della Serbia sia nell'Unione europea e che si debba proseguire lungo il percorso europeo in modo dignitoso", ha dichiarato il presidente Aleksandar Vučić, commentando il sondaggio. In ogni caso, il capo di stato serbo sembra voler continuare lungo la sua ambigua strategia diplomatica. "Dobbiamo mantenere la nostra indipendenza nel processo decisionale, almeno fino a quando non diventeremo membri dell'UE".

In una divisione dei ruoli ben stabilita, quella dell'imbonitore filorusso del regime spetta al ministro dell'Interno Aleksandar Vulin. "Dobbiamo riconsiderare il nostro obiettivo di entrare nell'UE e rifiutare la pressione per adottare sanzioni contro la Russia", ha detto alla Radiotelevisione serba, l'emittente statale sotto stretto controllo del governo. "Loro [i leader dell'UE] misurano il nostro amore per l'Europa con il parametro dell'odio per la Russia. Non voglio odiare la Russia o chiunque altro. Abbiamo il diritto di non voler perdere anche un solo amico e di non partecipare a questo conflitto", ha continuato.

Ma sarebbe stato lo stesso Aleksandar Vučić ad aver commissionato questo sondaggio per valutare il danno che l'allineamento con le sanzioni occidentali farebbe alla sua popolarità? Almeno questo è quello che pensa Nemanja Todorović Štiplija, politologo e direttore del portale European Western Balkans.

Per Naim Leo Beširi, direttore dell'Istituto per gli affari europei, i risultati di questo sondaggio sono in ogni caso il prodotto di una campagna negativa contro l'UE e i suoi valori dominanti, che è in atto da quando il Partito progressista serbo (SNS) di Aleksandar Vučić ha preso il potere. "Il regime controlla tutte le frequenze nazionali e la maggior parte dei cittadini si informa guardando queste televisioni. Ma come siamo passati dall'80% di sostegno all'adesione all'UE nel dicembre 2009, a meno del 50% tredici anni dopo? "Parliamo di entrare nell'Unione da due decenni, eppure nessuna riforma cruciale ha ancora avuto luogo", ricorda Naim Leo Beširi. Dieci anni dopo che la Serbia ha ottenuto ufficialmente lo status di candidato, dei 35 capitoli dell'acquis comunitario, appena due sono stati chiusi.

"Nessuna questione politica è stata risolta, non c'è una magistratura indipendente, il rapporto con Srebrenica e i crimini di guerra è ancora problematico e non c'è ancora un accordo con il Kosovo. Per questi fallimenti è l'UE che viene incolpata", continua Naim Leo Beširi.

La popolazione serba è sicuramente anche stanca di vedere il suo paese bloccato nell'anticamera dell'Unione europea per così tanto tempo. Altri, al contempo, considerano l'UE troppo indulgente verso il regime corrotto e autoritario di Aleksandar Vučić. Tutti questi elementi spiegano la disaffezione per l'adesione all'UE rilevata dal sondaggio Ipsos.

da obct

## Quote associative AICCRE

### Quota Soci titolari

**COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti\*

**UNIONE DI COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

**PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE** € 0,01749 x N° abitanti\*

**REGIONI** € 0,01116 x N° abitanti\*  
(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti –

Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213  
Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596  
Via Messina, 15  
00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

# Vi racconto l'antifascismo di Aldo Moro

**Moro, che fu un deputato della Costituente, non ebbe mai dubbi rispetto all'impianto su cui strutturare la Carta costituzionale, ovvero un testo impostato sulla prerogativa antifascista. Ma questo suo orientamento emerge con chiarezza quando, appena ventisettenne, parlò alla radio da Bari.**

Ogni tanto la sera per qualche minuto ascolto i dibattiti dei *talk-show* in televisione. Mi colpisce lo scontro che spesso si origina in studio quando si toccano i temi del fascismo e dell'antifascismo. Ci pensavo ieri mattina. Mentre mi recavo verso la sede di lavoro a piedi, in quelle poche ore che non pioveva, mi sono fermato in via Michelangelo Caetani a Roma. Solo il tempo di una preghiera nel posto preciso dove è stato ritrovato il corpo senza vita di **Aldo Moro**. Era il 9 maggio del 1978. Mentre mi allontanavo ho pensato alle tante cose dette e scritte dallo statista rispetto al Paese che usciva dal ventennio fascista.

Moro, che fu un deputato della Costituente, non ebbe mai dubbi rispetto all'impianto su cui strutturare la Carta costituzionale, ovvero un testo impostato sulla prerogativa antifascista. Ma questo suo orientamento emerge con chiarezza quando, appena ventisettenne, parlò alla radio da Bari. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, utilizzando la sua esperienza di Presidente degli universitari cattolici, gli venne chiesto di lanciare un messaggio radiofonico agli studenti.

Moro lavorava all'ufficio stampa di Badoglio e anche la sua futura moglie, **Eleonora Chiavarelli**, con cui aveva perso i contatti da mesi, perché l'Italia era spaccata in due (lei si divideva tra Roma e le Marche), ascoltò la sua voce, comprese che stava bene ed intuì che presto avrebbero potuto ritrovarsi. Questo stato anche di natura familiare rende l'idea di ciò che hanno vissuto le giovani generazioni nel dopoguerra e, come, proprio da i tanti disagi, separazione fisica compresa, nascono l'energia morale e quella politica su cui si sono costruite le fondamenta dell'Italia repubblicana e democratica. Nel suo messaggio parlò da leader che cerca di condividere le speranze di quanti lo ascoltano, coinvolgendo quelle persone rispetto al rapporto che avrebbero avuto col loro futuro. "Troppe volte – disse Moro ai microfoni – troppe volte, specie negli ultimi anni, c'è stato chi, pur coscientemente sapendo di dire il falso, ha parla-

to di voi. Voi siete apparsi così i credenti di una

fede che non sentivate, i sostenitori di una causa che non era la vostra. S'è ricorso al vostro nome come richiamo, coscienti che senza la vostra partecipazione, senza la vostra fiducia, indebolita sarebbe apparsa ogni opera di persuasione della massa. Oggi, nell'ora di rinascita della Patria, voi siete presenti ed attivi col vostro vero cuore in questa dolorosa primavera. Voi siete anzi di questo tempo di riscossa, non solo gli artefici insostituibili, ma gli anticipatori. La più oscura e triste età della nostra storia nazionale è finita soprattutto per la reazione del vostro spirito che in libertà ha giudicato e condannato".

Il messaggio conteneva anche le indicazioni sulla scelta di campo da compiere: "il dovere che vi incombe è perciò di ritornare spiritualmente fervidi, di esprimere in opere concrete la gioia creatrice del vostro spirito. Ancora una volta, ed ora finalmente per una causa giusta, si fa appello a voi, vi è chiesto di esprimere la vostra convinzione nell'azione concreta. Contro il tedesco invasore c'è da riconquistare la nostra libertà. Il vostro sforzo sorretto dalle forze armate degli alleati, ispirato dalle tradizioni di eroismo del nostro esercito, ridarà all'Italia la sua libertà e le consentirà di sviluppare la sua vita nazionale nella linea della sua grande tradizione".

Il fascismo aveva ormai il tempo contato e la Repubblica avrebbe presto preso il posto della monarchia. E ricordando Moro così, uscendo da via Caetani, mi è parso più vivo che mai.



# Alcune lezioni di George Orwell

**Di CAROLINE DE GRUYTER**

**"Il pacifismo puro può fare appello solo a persone in posizioni molto protette". Durante la lettura del saggio di George Orwell *Il leone e l'unicorno*, a volte ci si deve pizzicare: questo avrebbe potuto essere scritto oggi.**

**Invece, Orwell scrisse queste righe nel 1941**



In tali circostanze, ha affermato Orwell, "il pacifismo è una curiosità intellettuale piuttosto che un movimento politico"

Prima di tutto, un avvertimento: Orwell ha sbagliato con il suo messaggio principale.

Nel saggio, sostiene

che il Regno Unito sarebbe stato in grado di sconfiggere il fascismo di Hitler solo sotto un governo socialista, e che lo stesso valeva al contrario: la lotta contro il fascismo alla fine avrebbe portato all'instaurazione del socialismo. Era convinto che solo nazionalizzando le fabbriche tutte le forze potessero essere veramente mobilitate verso lo sforzo bellico e sconfiggere il nemico.

Come sappiamo, il fascismo non è stato sconfitto da un Regno Unito socialista. Inoltre, il paese è diventato socialdemocratico solo dopo la guerra, e non perché i lavoratori si unissero, ma perché i datori di lavoro e gli industriali hanno capito che i lavoratori più felici sarebbero stati meno suscettibili agli ideali comunisti.

Come altrove in Europa, lo stato sociale è stato introdotto per impedire l'ulteriore diffusione del comunismo.

Tuttavia, questo saggio contiene molte acute osservazioni che sono rilevanti fino ad oggi, come gran parte degli altri lavori di Orwell.

Ad esempio, solleva un'importante domanda con cui abbiamo lottato da quando la Russia ha invaso l'Ucraina a febbraio: è possibile essere pacifisti in questi tempi?

Orwell, socialista per tutta la vita, era un membro del Partito Laburista Indipendente. Ma era ferocemente critico nei confronti del partito, perché respingeva gli eccessi di Stalin e rifiutava il riarmo. In linea di principio era contrario

alla guerra e voleva starne fuori.

Orwell, d'altra parte, si convinse che si doveva difendere la democrazia dal fascismo e dal totalitarismo.

Per questo, negli anni '30, andò a combattere nella guerra civile spagnola. Si lamentava dei socialisti britannici allo champagne, più attaccati alle loro dimore e privilegi che alla causa della democrazia. "La signora nell'auto Rolls-Royce è più dannosa per il morale di una flotta di aerei da bombardamento di Goering", ha scritto.

Leggendo questo, è difficile non pensare al cancelliere tedesco Olaf Scholz, che ha difficoltà a convincere i suoi connazionali che di fronte al male la Germania deve inviare armi pesanti in Ucraina, non solo elmetti e ospedali da campo.

In tali circostanze, ha affermato Orwell, "il pacifismo è una curiosità intellettuale piuttosto che un movimento politico".

Descrive come gli imprenditori britannici, tre settimane prima dello scoppio della guerra in Europa, avessero rapidamente venduto enormi quantità di stagno, gomma e rame alla Germania.

Questo, ovviamente, ci ricorda i politici tedeschi che, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, continuavano a dire che l'oleodotto Nord Stream 2, ora fermo, era un progetto puramente economico.

"L'intera classe ricca di soldi, non disposta ad affrontare un cambiamento nel proprio modo di vivere, aveva chiuso gli occhi sulla natura del fascismo e della guerra moderna", scrisse Orwell. Per lui, uno dei fatti dominanti nella vita inglese nei 75 anni precedenti era "il decadimento delle capacità della classe dirigente"

**Manager vs Leader**

Questo è in larga misura il nostro problema ora. I leader politici europei sono per lo più manager. Sono abituati a galleggiare sulle onde della globalizzazione in un momento in cui non era quasi necessario guidare la nave dello Stato, in cui la vista era quasi un handicap e in cui identità e trasparenza sembravano essere le questioni principali della società.

Ogni epoca, ovviamente, produce i propri leader. Ora, in una grande tempesta geopolitica, con i tamburi di guerra che suonano di nuovo, sono necessari leader diversi: più pesanti, con una comprensione più profonda del mondo.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Ciò che colpisce del saggio di Orwell, in contrasto con i nostri tempi, è il suo ottimismo. Traccia un percorso nel futuro, offrendo ai lettori una narrazione con una prospettiva più ampia, qualcosa che li aiuti a capire il mondo.

Nel suo libro *Commenta Gouverner un Peuple-Roi?* (2021), il filosofo francese Pierre-Henri Tavoillot ha scritto che in una democrazia non bastano solo elezioni, dibattiti parlamentari, istituzioni indipendenti e una stampa libera.

Sebbene questi siano ovviamente vitali in una democrazia, rimangono elementi separati che acquistano significato solo se sono incorporati in una narrativa più profonda e più ampia, piena di saggezza, emozione, poesia e (auto) riflessione. "La narrazione coltiva la coscienza pubblica", scrive Tavoillot, perché intreccia gli elementi sciolti insieme.

Orwell ha fatto esattamente questo: raccontare la storia più grande, fornire un contesto. Per questo lo leggiamo ancora oggi, nonostante i suoi giudizi politici sbagliati.

Oggi, come ai tempi di Orwell, i cittadini hanno grandi domande. Per decenni abbiamo pensato che le nostre vite, le nostre economie e le nostre democrazie sarebbero solo migliorate. Molti ora perdono quella sensazione.

Essendo stata pacifica per oltre sette decenni, l'Europa è più prospera che mai. Al momento, però, la nostra fiducia nel futuro lascia il posto a un profondo senso di vulnerabilità.

Nel 1968, le persone sono scese in piazza perché volevano avere una vita migliore dei loro genitori. Al giorno d'oggi, scendono in strada perché vogliono mantenere ciò che hanno i loro genitori.

Con la guerra in Ucraina che imperversa e autocrati assetati di potere che armano dati, rifugiati, acqua e forniture di gas, i cittadini europei si chiedono: "Ci sarà di nuovo la guerra in Europa?" e "Cosa resterà dello stato sociale?" Hanno fame di informazioni e analisi. La maggior parte dei politici difficilmente fornisce questo. Parlano di potere d'acquisto, diversità o problemi abitativi.

Queste sono questioni importanti, ma manca la narrativa più ampia. Non c'è da stupirsi se intervengono populistici e ciarlatani politici, fornendo teorie grandiose e semplicistiche piene di odio e paura.

Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni. Così ha fatto Orwell.

"La guerra è il più grande di tutti gli agenti di cambiamento", ha scritto. "Accelera tutti i processi, cancella le piccole distinzioni, porta la realtà in superficie. Soprattutto, la guerra lo porta all'individuo. Che non è del tutto un individuo".

Questa è la posta in gioco ora anche in Europa. Caroline de Gruyter è corrispondente per l'Europa e editorialista del quotidiano olandese NRC, Foreign Policy e De Standaard.

da euroobserver

## PENSIERO DI PACE

**Vi auguro sogni**

**Vi auguro sogni  
a non finire  
la voglia furiosa  
di realizzarne qualcuno  
vi auguro di amare  
ciò che si deve amare  
e di dimenticare  
ciò che si deve dimenticare  
vi auguro passioni**



**vi auguro silenzi  
vi auguro il canto degli uccelli  
al risveglio  
e risate di bambini**

**vi auguro di resistere  
all'affondamento,  
all'indifferenza,  
alle virtù negative  
della nostra epoca.**

**Vi auguro soprattutto  
di essere voi stessi.**

**JACQUES BREL**

# 8 maggio 1945 - 9 maggio 1950: l'Europa vince su tutti i fronti

Di Margherita Macciò

Maggio è un mese fortunato per l'Europa, su tutti i fronti. In effetti, abbiamo appena vissuto un sentimento di festa europea importante durante il primo periodo del mese, che riflette il desiderio di non dimenticare. Per non dimenticare la nostra pace comune, la libertà personale ed economica, la cooperazione e l'impegno.

Ricordare questi valori è ovviamente lo scopo di questo articolo, incentrato su due giorni, l'8 e il 9 maggio 1945 e 1950, che hanno gettato le basi per la graduale evoluzione dell'“identità europea”: la Giornata della Vittoria in Europa (8 maggio, 1945) e la Giornata dell'Europa, commemorativa della Dichiarazione Schuman (9 maggio 1950).

*"[...] Non dimenticheremo i sacrifici fatti da altri in nostro nome, hanno dato la vita perché potessimo vivere nel dolce dominio della libertà." -Patricia D. Newman*



La Giornata della Vittoria in Europa celebra l'accettazione formale della resa delle sue forze armate da parte della Germania l'8 maggio 1945. Questo evento segnò la fine di

una guerra distruttiva di quasi sei anni che spezzò la vita a milioni di uomini.

In questo giorno, la gente ha permeato le strade di feste, balli e canti di libertà e speranza, diffondendo sollievo nei paesi e nelle città di tutto il mondo.

## **Storia - Non una sorpresa**

30 aprile 1945: Berlino è circondata dalle forze alleate e Adolf Hitler si suicida. Il suo successore fu il Grandammiraglio Karl Dönitz, che negoziò la fine della guerra che arrivò attraverso una delegazione il 4 maggio al quartier generale del feldmaresciallo britannico Bernard Montgomery a Lüneburg Heath, a est di Amburgo.

Tre giorni dopo, il 7 maggio, anche il comandante supremo alleato generale Eisenhower accettò la resa incondizionata delle forze tedesche nel suo quartier generale a Reims, in Francia. Il documento è entrato in vigore il giorno successivo, quando è stato firmato anche un ulteriore documento indirizzato al leader sovietico Joseph Stalin.

*"L'Alto Comando tedesco emetterà immediatamente ordini a tutte le autorità militari, navali e aeree tedesche e a tutte le forze sotto il controllo tedesco di cessare le operazioni attive alle 23:01 ora dell'Europa centrale dell'8 maggio 1945 [...]"— Documento tedesco di resa, articolo 2*

Tuttavia, la resa della Germania non è stata una sorpresa, in particolare in Gran Bretagna, dove la gente ha iniziato a festeggiare anche prima e non ha aspettato che arrivasse il giorno ufficiale della resa.

*"Possiamo concederci un breve periodo di gioia, ma non dimentichiamo per un momento la fatica e gli sforzi che ci attendono", queste le parole del primo ministro britannico Winston Churchill, ricordando che anche se il VE Day ha segnato il vittoria dell'Europa sulla Germania, non segnò la fine della seconda guerra mondiale.*

Tuttavia, dopo cinque anni da quella dichiarazione, il ministro degli Esteri francese Robert Schuman, nel Salon de l'Horloge al Quai d'Orsay a Parigi, pronunciava parole rivoluzionarie, ricordate ancora oggi.

## **Giornata dell'Europa: cosa è successo davvero?**

“Festa dell'Unione Europea”, “Pace e unità in Europa”, “Giornata dell'Europa” sono solo alcune delle varie indicazioni attribuite al 9 maggio, ma cosa è successo realmente in questo giorno e in quale anno? Meno noto è il fatto che questa giornata risale al 1950, quando l'Europa soffriva per le aspettative di un potenziale terzo conflitto mondiale, ma quel giorno la stampa fu convocata a Parigi verso le sei del pomeriggio presso l'Ufficio del Ministro degli Affari Esteri al Quai d'Orsay per una comunicazione della massima importanza.

*«L'Europa non si farà tutta in una volta, o secondo un unico piano. Sarà costruita attraverso risultati concreti che creano prima una solidarietà de facto».* Queste le parole di Robert Schuman e anche le prime righe della dichiarazione del 1950, redatta dal ministro degli Esteri francese in collaborazione con il suo consigliere Jean Monnet e finalizzata a garantire una pace “a lungo termine” nell'Europa del dopoguerra. Delineando l'idea di una comune convergenza delle produzioni di base e l'istituzione di un'Alta Autorità le cui decisioni saranno vincolanti

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

per i "paesi membri", erano già delineate le prime idee per la definizione di un'unione sovranazionale, e quelle sono anche le idee che hanno dato vita alla Comunità Europea.

### Istituzione e Celebrazione

Nel 1985, il rapporto della commissione "per un'Europa dei popoli" presieduta da Pietro Adonnino fu il punto di partenza per il lancio di nuove "icone culturali" da parte della Commissione Europea, il cui scopo era creare un'identità europea per favorire l'integrazione: questa è il motivo dell'istituzione della bandiera blu, dell'inno, del motto e della Giornata dell'Europa, poi estesa dalla Germania a una "Settimana dell'Europa", celebrata in Polonia con la "Sfilata Schuman" e ufficializzata da una dichiarazione nel Trattato di Lisbona.

Per commemorare la nascita di una nuova pace e cooperazione europea a lungo termine, ogni anno in questa data le istituzioni dell'UE a Bruxelles e Strasburgo aprono le porte al pubblico, anche virtualmente dopo la pandemia del 2020, anno che ha se-

gnato il 70° anniversario della dichiarazione Schuman e la 75a commemorazione della fine della seconda guerra mondiale.



*"Verrà un giorno in cui tutte le nazioni del nostro continente formeranno una fratellanza europea... Verrà un giorno in cui vedremo... gli Stati Uniti d'America e gli Stati Uniti d'Europa faccia a faccia, cercando di aiutarsi a vicenda attraverso i mari". -Victor Hugo*

da Bocconi University European Generation

## Un rapido allargamento dell'UE?

### Il percorso dell'Ucraina

**Di Zuzanna Janiszewska**

Da un mese e mezzo l'Ucraina si difende dall'invasione russa. L'8 aprile, Ursula von der Leyen ha visitato il paese dilaniato dalla guerra e si è impegnata a sostenere il percorso più rapido del paese verso l'adesione all'Unione europea. Sebbene non sia in suo potere accettare nuovi Stati membri nell'Unione, il sostegno politico di von der Leyen è importante.

Tuttavia, il processo di adesione all'UE stessa è lungo e in media occorrono circa 5 anni per completare le procedure e soddisfare criteri sufficienti e rigorosi. Il processo per la Polonia, che è simile all'Ucraina per eredità e popolazione comunista, è durato 10 anni dalla domanda di adesione nel 1994 all'allargamento del 2004. E il tempismo era molto meno tumultuoso, con pace e stabilità istituzionale. Finora l'Ucraina ha pre-

sentato una domanda formale ed è in attesa del parere della Commissione. Questo passaggio potrebbe richiedere fino a 18 mesi, ma alti funzionari dell'UE affermano che può essere accelerato se c'è la volontà politica. Con parere favorevole e voto unanime dei 27 Stati membri, l'Ucraina riceverà lo status di paese candidato. Poi, inizia la parte laboriosa: le trattative per l'allineamento delle leggi al quadro giuridico dell'Unione Europea, che attualmente si compone di 35 capitoli. E l'Ucraina dovrebbe dimostrare di aver già allineato le sue leggi ai capitoli, o lo farà al momento dell'adesione. Sebbene vi sia spazio per la flessibilità di adattamento di un paese, se ne discute nelle fasi finali dei negoziati. Una volta chiusi tutti i capitoli, il trattato di adesione, che necessita dell'approvazione dell'UE-27 e del Parlamento europeo, viene preparato, firmato e ratificato.



Fonte: Servizio stampa presidenziale ucraino

La domanda rimanente è se il processo sarà accelerato per l'Ucraina? La chiave per rispondere a questa domanda è la volontà politica di tutte le parti coinvolte. Tuttavia, non tutte le parti potrebbero essere determinate come Volodymyr Zelenskyy a cambiare l'UE27 in EU28.

Mentre abbiamo visto un fronte molto unito in materia di sanzioni globali (in effetti il sesto round è stato lanciato proprio l'altro

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

giorno), il blocco sarà altrettanto unito riguardo a un potenziale nuovo membro? Poiché l'Europa è in lungo e in largo, lo sono anche le opinioni sull'allargamento nei paesi dell'Unione europea?

E non solo tra i governi, ma anche tra i cittadini. Sebbene vi sia sostegno per l'adesione dell'Ucraina all'UE tra i grandi paesi dell'UE, gli europei non sono convinti che dovrebbe accadere immediatamente. Si preoccupano della sicurezza dei rispettivi paesi e non sono d'accordo sull'idea di creare un esercito congiunto dell'UE (qui la posizione varia a seconda dell'essere un membro della NATO). I paesi dell'Europa centrale tendono a favorire maggiormente la possibile adesione dell'Ucraina al blocco e chiedono il sostegno e l'apertura del processo negoziale secondo una nuova procedura speciale. I leader occidentali non accolgono l'idea così calorosamente e il Consiglio europeo ha già dichiarato che procederà solo senza indugio.

Da parte ucraina, Zelenskiy ha compilato un questionario e lo ha consegnato all'inviato dell'UE in Ucraina, che ha segnato l'inizio del lungo processo di ammissione al blocco. Kiev è fermamente convinta "che questa procedura (concessione dello status di candidato) avrà luogo nelle prossime settimane", con l'aspettativa che all'Ucraina sarà concesso lo status di candidato durante la riunione del Consiglio di giugno.

Pesare sulla possibilità di accelerazione del processo di allargamento dell'UE

Negli ultimi 30 anni, la durata del processo di adesione all'UE è progressivamente aumentata, anche

a causa del numero crescente di riforme che devono essere attuate dai paesi candidati. Sembra esserci una "stanchezza dell'allargamento". E ci sono ancora paesi in fila per entrare nel club; I Balcani occidentali non si stanno muovendo oltre, dopo aver subito il veto da parte di alcuni Stati membri. La situazione non sembra essere migliore per la Turchia, ma potrebbe essere soggetta a cambiamenti, in quanto è emersa come un alleato strategico durante la recente crisi. Ma la Turchia è in lista d'attesa dal 1999. Di recente, i leader turchi hanno espresso la volontà di tornare ai negoziati di allargamento con Bruxelles. Il viceministro degli affari esteri turco, Faruk Kaymakci, ha affermato che "di fronte all'aggressione russa, abbiamo visto la necessità di un'Europa e di una Turchia forti" e ha persino affermato che se la Turchia fosse membro dell'UE, il la guerra in Ucraina avrebbe potuto essere evitata in quanto "nessun altro paese candidato può contribuire maggiormente all'UE, in termini di sicurezza e difesa, politica estera, sicurezza energetica, economia, gestione della migrazione, armonia, stabilità e attore globale".

Sebbene i funzionari turchi forniscano sostegno al tentativo dell'Ucraina di diventare un paese candidato all'adesione all'UE, Kaymakci ha elogiato non solo gli sforzi dell'Ucraina, ma anche georgiani e moldavi, tuttavia, hanno concluso che non dovrebbe esserci una corsia preferenziale. L'aggressione russa in Ucraina per la Turchia è preoccupante, poiché potrebbe disturbare in modo significativo la divisione dell'influenza nella regione del Mar Nero. Il paese sembra essere di nuovo incline al sentimento pro-europeo,



Fonte: Servizio stampa presidenziale ucraino

che è stato interrotto nel 2019. Ma Ankara potrebbe anche sentirsi offesa dall'accelerazione della richiesta dell'Ucraina all'Unione europea, e ciò potrebbe costare al blocco un prezioso alleato, che desidera mediare la guerra, avendo rapporti amichevoli con entrambe le parti.

L'aggressione russa ha ottenuto l'esatto opposto di ciò che mirava? Invece di diffondere paura e distacco, poiché il paese minacciava una guerra nucleare, sembra aver solo avvicinato le nazioni europee. Se l'UE deciderà di concedere all'Ucraina lo status di candidato, ci saranno aspettative dai Balcani occidentali e dalla Turchia. C'è un'opportunità per concludere l'ennesima unificazione. Possiamo assistere a un nuovo allargamento, forse più grande del previsto, che comprenda Ucraina, Turchia e Balcani? Possibilmente. Le prospettive non sono fosche finché c'è la volontà politica, ma potrebbe volerci più tempo di quanto l'Ucraina spera.

Il processo sicuramente non avverrà dall'oggi al domani, tuttavia abbiamo ancora le prospettive di un nuovo allargamento, piuttosto accelerato. Come sarà alla fine, dobbiamo ancora vedere.

**da Bocconi University European Generation**

# Giornata dell'Europa: promemoria

## L'UE deve prendersi cura dei cani da guardia della democrazia

Di ISRAELE BUTLER E LINDA RAVO

**L**a Giornata dell'Europa (lunedì 9 maggio) è un'occasione per ricordare a noi stessi che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide. L'UE offre alle persone un modo per incontrarsi attraverso le differenze nazionali, culturali e religiose per perseguire valori che tutti condividiamo, come la democrazia, lo stato di diritto e i diritti fondamentali. Gli populistici autoritari fanno del loro meglio per dividerci in base a da dove veniamo, a chi amiamo o a chi preghiamo. Ma in realtà, la maggior parte di noi vuole le stesse cose, come i leader che fanno ciò che è meglio per le loro persone e i governi che danno a tutti noi le stesse opportunità. Nella Giornata dell'Europa dovremmo ricordare le organizzazioni della società civile che, insieme a giornalisti e altri cani da guardia, lavorano per portare in vita questi valori e mantenere le nostre società libere ed eque. Questi guardiani della democrazia sono sempre più attaccati, e non solo dai soliti sospetti autoritari. Campagne diffamatorie orchestrate dal governo, restrizioni ai finanziamenti e vincoli ingiusti alla loro capacità di svolgere il proprio lavoro minacciano la loro esistenza e, a loro volta, minacciano i nostri diritti e la nostra democrazia. Anche nelle democrazie tradizionalmente forti, le organizzazioni della società civile (OSC) sono sotto pressione. In Francia, una nuova legge consente al governo di chiudere o negare finanziamenti pubblici alle organizzazioni il cui lavoro non ritiene in linea con i "valori nazionali". Quest'ultimo è stato lasciato indefinito, forse intenzionalmente. Il recente scioglimento di due gruppi, il Collettivo contro l'islamofobia in Francia e il Coordinamento contro il razzismo e l'islamofobia, mostra che il governo utilizzerà questo potere. I governi di Croazia, Estonia, Francia, Germania, Ungheria e Slovenia hanno recentemente reso la vita più difficile alle OSC. In Germania, ad esempio, i politici di centro-destra, sotto la pressione dei lobbisti aziendali, hanno

sfruttato la legislazione obsoleta per chiedere ai tribunali fiscali di privare le OSC che promuovono cause che interferiscono con i loro profitti, come la protezione dell'ambiente, del loro status di esenzione fiscale.

Le cose vanno notevolmente peggio nei paesi che stanno perseguendo una strategia deliberata per distruggere la democrazia.

Dopo che la Corte di giustizia ha stabilito che la legge ungherese anti-ONG ha violato la legge dell'UE, il governo l'ha semplicemente sostituita con un'altra legge problematica. Il governo polacco, che in passato ha orchestrato campagne diffamatorie contro le OSC promuovendo l'uguaglianza per le persone LGBTIQ e l'accesso all'aborto, ora molesta le organizzazioni che assistono le persone che tentano di fuggire in Polonia dalla Bielorussia.

Sfinire gli attivisti con azioni legali fasulle

Oltre a campagne diffamatorie e leggi restrittive, alcuni politici e società utilizzano azioni legali fasulle per impedire a OSC e giornalisti di esporre attività non etiche e illegali.

Questi sono conosciuti come SLAPP: cause strategiche contro la partecipazione pubblica. I malfattori lanciano SLAPP senza alcuna intenzione di vincere. Piuttosto, usano le loro risorse per trascinare i cani da guardia attraverso lunghe battaglie giudiziarie che prosciugano le finanze e la resistenza di attivisti e giornalisti.

L'obiettivo finale è dissuadere le OSC e i media dall'esporre attività non etiche o illegali o dalla mobilitazione del pubblico.

Ad esempio, nel marzo 2022, Greenpeace Spagna e altri gruppi sono stati citati in giudizio per diffamazione dall'agroindustria Valle de Odieta, dopo aver denunciato l'inquinamento dell'acqua e del suolo da un gigantesco allevamento industriale di mucche di proprietà dell'azienda.

In Slovenia, uno dei prestanome delle proteste ciclistiche del venerdì è stato condannato dal procuratore di stato a pagare più di 50.000 euro di multa, presumibilmente per coprire le spese di polizia delle proteste antigovernative.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

La Commissione Europea ha riconosciuto che gli SLAPP sono un problema per la democrazia. Il mese scorso ha lanciato una proposta di legge per affrontare gli SLAPP. Ha inoltre intensificato il sostegno alle OSC attraverso maggiori opportunità di finanziamento (nell'ambito del nuovo programma Cittadini, uguaglianza, diritti e valori) e ha promesso di esaminare lo stato dello spazio civico in un prossimo rapporto previsto per la fine di quest'anno.

Anche in altri settori ci sono ragioni per sperare nel futuro della democrazia. La Commissione europea ha finalmente utilizzato nuovi poteri per fermare il flusso di fondi dell'UE verso l'Ungheria. Il governo ha utilizzato il denaro dell'UE per riempire le tasche degli alleati commerciali che aiutano a mantenerlo al potere.

E i risultati delle elezioni in Francia e Slovenia mostrano che gli elettori sono resistenti alla disinforma-

zione e alla divisione spacciata dall'estrema destra in quei paesi.

Ma nonostante questi motivi di speranza, questa Giornata dell'Europa dovrebbe ricordarci che i valori che condividiamo possono prosperare solo quando vengono nutriti e che l'UE deve proteggere meglio coloro che si prendono cura delle nostre democrazie.

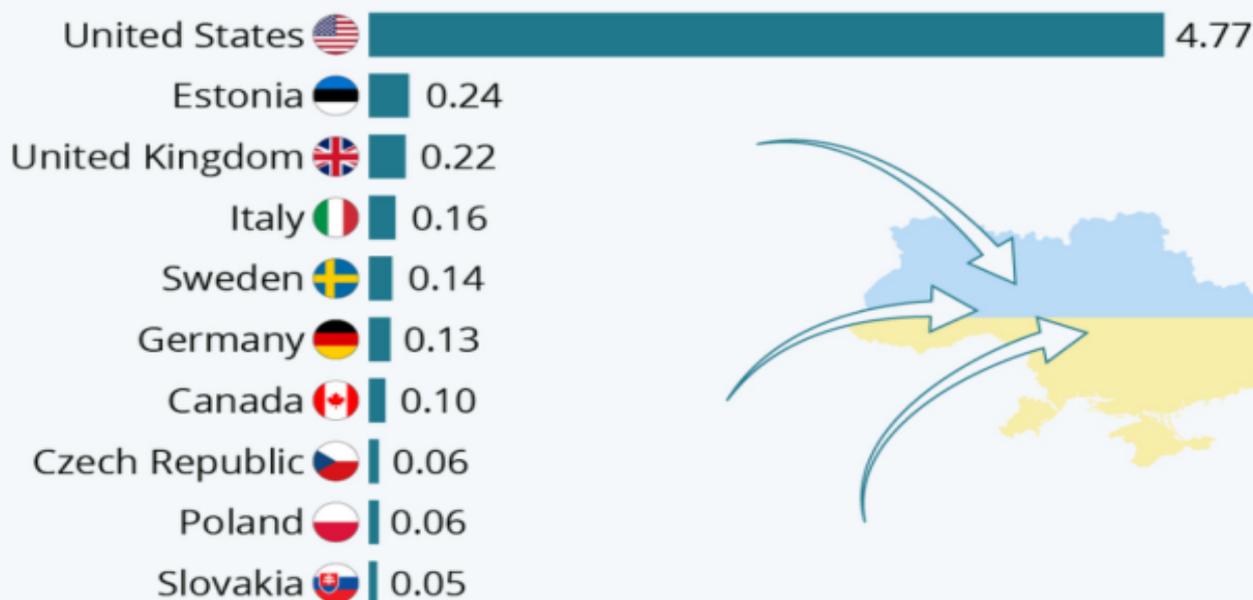
Se l'UE è seriamente intenzionata a far funzionare la democrazia per tutti noi, dovrebbe essere prioritario aiutare a far crescere il sostegno pubblico agli sforzi delle OSC, proteggere gli attivisti dagli attacchi, garantire un quadro che consenta loro di svolgere il proprio lavoro e facilitare l'accesso ai finanziamenti.

**Israel Butler è a capo dell'advocacy presso Civil Liberties Union For Europe, dove Linda Ravo è consulente senior per l'advocacy.**

**da euroobserver**

## Where Military Aid to Ukraine Comes From

Countries pledging most arms/weapons transfers to Ukraine from Feb 24 to Mar 27, 2022 (in billion U.S. dollars)



May include other military aid (protective equipment). Converted from €, April 21, 2022.  
Source: IfW Kiel



# Isole Tremiti: San Domino, grotte e dee

*"Nella Grotta del Bue Marino, ho intravisto l'ombra di Calipso che entrava e usciva dall'acqua, con voluttuosa nudità, ma indifferente al mio sguardo".*

*Continua la nostra esplorazione delle Tremiti*

**Di Fabio Fiori**

Nelle acque meravigliosamente immobili dell'alba, faccio scivolare la mia piccola *Ondina* sui sassi bianchi della Marina di San Nicola.

Scendendo dal villaggio, zainetto e pagaia in spalla, per l'unica, antica via non ho incontrato nessuno. Ho attraversato le tre porte spalancate accompagnato solo dai fantasmi dei monaci che per secoli hanno difeso l'abbazia da corsari e ottomani. Io libero di muovermi in solitudine da un'isola all'altra con il mio kayak, loro asserragliati all'interno della fortezza circondata dal mare e da feroci nemici. Ma al mio fianco festosi, come in una parata libertaria, ci sono anche omosessuali, antifascisti, anarchici,



**Grotta del Bue Marino, San Domino**

lazzari, donne, uomini, vecchi, bambini, libici e tutti quelli che sull'isola sono stati reclusi.

La mia, la nostra impagabile libertà di oggi sarà sempre debitrice alle loro

sofferenze. Non lo dimentico, non dobbiamo dimenticarlo. Perciò, prima di salire a bordo e trasformarmi in un centauro acquatico, mi lavo le mani e la faccia con l'acqua salata, ritualità laica e libertaria.

Con poche pagaiate in direzione nord attraverso lo stretto braccio di mare che separa San Nicola dall'isolotto del Cretaccio, che da questa parte ha il colore e le forme di una duna, erosa dall'acqua e dal vento. Meno di trecento metri separano le due isole, un tempo collegate da una passerella, che qualcuno sogna di ricostruire. Passerella che dal Cretaccio proseguiva in direzione di San Domino, attraversando un canale ancora più stretto, di neanche duecento metri. Al centro dell'isolotto, sulla costa sudoccidentale, trovo un piccolissimo anfratto dove riesco ad approdare, portando il kayak in secco. Che emozione! robinsoniana, quella che si prova ogni volta che esploriamo un'isola deserta e, in questo caso, quasi completamente nuda, almeno su questo versante. Solo rocce sedimentarie, presidiate da un'urlante colonia di gabbiani reali, dominatori incontrastati di tutto l'arcipelago in questi primi giorni di giugno. Dei conigli selvatici invece solo piccole tracce fecali. Per fortuna non ho necessità alimentari, non sono un "povero e misero Robinson Crusoe, naufragato in alto mare nel corso di una terribile tempesta", ma semplicemente un girovago a remi, solitario osservatore di luoghi marginali, periferici. Coste, isole e isolette, affollate o abbandonate a seconda delle stagioni e delle tribolazioni turistiche. In quest'alba ancora fresca di primavera, non solo il

Cretaccio è deserto, ma anche le acque che circondano le altre isole. Consunte bitte in pietra bianca calcarea, raccontano antiche frequentazioni.

Rimetto il kayak in acqua, con la prua in direzione ovest, verso i Pagliai, i bianchi faraglioni di San Domino, subito a nord del porto. È bonaccia bianca, solo qualche cirro alto nel cielo. Decido di sfruttare queste ore di calma di vento per fare il periplo dell'isola, in senso antiorario. San Domino è la più grande dell'arcipelago. Una zattera calcarea che si alza di qualche decina di metri dall'acqua, di forma rettangolare, lunga due chilometri e mezzo e larga circa la metà. Il Colle dell'Eremita è il punto più alto a 116 metri. "Orto del paradiso", la chiamavano i monaci di San Nicola che ne fecero la loro prima, preziosa fonte alimentare. L'isola nel Novecento, dopo la tragica vicenda carceraria fascista, venne ripopolata nel dopoguerra e fino agli anni Cinquanta le poche famiglie vivevano di pesca, caccia, agricoltura e allevamento brado. Poi, nel volgere di un paio di decenni, l'economia turistica divenne esclusiva.

La mia minuziosa circumnavigazione dell'isola, di cala in cala, di grotta in grotta con qualche breve approdo, è durata un giorno intero. Un viaggio nel corpo luminoso delle scogliere, in quello buio degli antri. Qui numerosi e variegati come in nessun'altra isola mediterranea. A San Domino il mare ha invaso e scavato grotte d'ogni tipo, lunghe e strette, larghe e alte, coperte e scoperte. Una varietà di piccole e grandi spelonche dove, nel solitario, rumoroso silenzio che regala il kayak, può capitare di ascoltare le voci delle ninfe dai riccioli belli, cantate da Odisseo.

Se tutte meriterebbero un racconto, innanzitutto per le evocative sonorità, solo nella Grotta del Bue Marino, ho intravisto l'ombra di Calipso che entrava e usciva dall'acqua, con voluttuosa nudità, ma indifferente al mio sguardo. Poi il buio mi ha completamente divorato. Non ho acceso la torcia, ma mi sono abbandonato alle sensazioni olfattive, sonore e tattili, mediate dallo scafo e dalla pagaia. Un'esperienza orfica, in cui ho completamente perso il senso del tempo. Quando sono uscito, il sole era già tramontato e dovevo percorrere ancora più della metà dell'isola, per arrivare al porto. Per fortuna lo Scirocco era solo una brezza. Punta della Provvidenza, Punta del Diavolo, Punta di Ponente, Punta dello Scoglietto, Punta Grotta del Sale, Punta San Domino sono sfilate velocemente a sinistra nell'ultima luce del crepuscolo. Improvvisamente, benché attesa ma dimenticata dalle vicissitudini marinare, alla mia destra, a oriente è apparsa la Luna. Enorme, color di pesca. Una dea che m'invitava a un'altra sosta, a un tuffo in quella Cala Matana, rifugio amatissimo di Lucio Dalla. Nessun dubbio, un'unica fanciullesca necessità. Kayak in secco, mi sono spogliato velocemente e mi sono tuffato, per una indimenticabile nuotata al chiaro di luna, musicata dal dolce sciabordio dell'onda e profumata dai pini che arrivavano a bagnare le fronde nell'acqua argentata.

"Come è profondo il mare", pericoloso, seducente, irresistibile.

da obct

## LA NUOVA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

### Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

### Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

### I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) -

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata:

[aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)



"È successo qualcosa durante le tue vacanze che non ho già visto su Internet?" DA THE NEW YORKER

### IMPORTANTISSIMO

### A TUTTI I SOCI

### AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

Rappresento un partito che non esiste ancora, il partito Rivoluzione-Civilizzazione. Questo partito farà il ventesimo secolo. Nasceranno prima gli Stati Uniti d'Europa, poi gli Stati Uniti del Mondo.

(Victor Hugo)

L' AICCRE, LA VOCE DEGLI ENTI LOCALI IN EUROPA